



Identità



Edizione di Pizzo

PARLA IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL COMUNE DI PIZZO

IL DOTT. BRUNO STRATI RISPONDE ALLE DOMANDE, FORMULATEGLI DAL DOTT. GIOVAMBATTISTA DE IORGI TRAMITE LE PAGINE DI IDENTITÀ, SULLA SITUAZIONE POLITICO-AMMINISTRATIVA DELLA CITTÀ

Gentile dr. De Iorgi, innanzitutto La ringrazio per il cordiale saluto che ha voluto rivolgere a me e ai miei colleghi nella Sua lettera aperta, pubblicata sul numero di giugno-luglio del mensile *Identità*.

Le rispondo brevemente sui punti che mi sottopone nella missiva e terrò presente, nella risposta, anche delle Sue osservazioni pubblicate sul numero di *Identità* di agosto 2011, con il titolo "Post-it per la terna commissariale".

Concordo pienamente sul fatto che le problematiche da Lei evidenziate sono soltanto alcune di quelle che interessano il Comune di Pizzo perché ve ne sono molte altre, soprattutto quelle riferite agli aspetti di bilancio, che risultano maggiormente preoccupanti.

Veniamo alle questioni da Lei segnalate.

PIANO STRUTTURALE COMUNALE

Sul P.S.C., quando mi sono insediato, lo scorso 10 maggio, mi sono trovato di fronte ad una scadenza ravvicinata (19 giugno 2011) per la presentazione del piano o quantomeno del documento preliminare, altrimenti avremmo subito la procedura sostitutiva che prevede la nomina di un commissario *ad acta*, che, a spese del Comune, provvede alla redazione del piano.

A quella data, il Comune di Pizzo aveva deliberato gli indirizzi e le linee guida, nonché affidato a professionisti esterni incarichi di consulenza e predisposto il quadro conoscitivo. Ho interessato la Regione e la Provincia per chiedere una proroga di almeno 6 mesi per completare l'iter, ma ad oggi non ho ricevuto risposta. Comunque il nostro Ufficio tecnico sta ultimando il documento preliminare che, nella seconda metà di settembre p.v., porterò all'attenzione della cittadinanza e delle forze economiche e sociali. Mi risulta che già un passaggio con tali categorie vi sia stato nel 2008, ma, comunque, considerato che la gestione del Comune è oggi affidata a un Commissario straordinario, che peraltro proviene da fuori regione, ritengo assolutamente fondamentale ascoltare l'opinione della gente che "vive" il territorio e che potrà dare sicuramente suggerimenti molto utili.

GROTTA AZZURRA

per quanto riguarda i lavori della Grotta Azzurra, ho avuto numerosi incontri tecnici sulla questione, sia subito dopo il mio insediamento sia a seguito dell'evento franso del 4 luglio u.s. In ordine a ciò, mi attengo a quanto disposto a suo tempo e poi confermato dall'Autorità di bacino della Regione Calabria: il sito non può essere aperto

al pubblico. Pertanto, una volta terminati i lavori di riqualificazione dell'area, che sono ormai in via di conclusione, la zona resterà inaccessibile. Quindi, fino a quando il livello di rischio di frana non è riclassificato da R4 a R2, l'area sarà interdetta ed ovviamente anche la Grotta Azzurra sarà impraticabile e l'acqua del mare non vi entrerà. Nel contempo, per evitare di trovarci a che fare con l'ennesima opera incompiuta, è mia intenzione realizzare i lavori di messa in sicurezza, da finanziare con fondi regionali. Voglio sottolineare che la problematica è la prima, in ordine di importanza, alla mia attenzione e che proprio perché si tratta di una questione seria e delicata è fondamentale che non si vengano a creare allarmismi.

AREE STANDARDS

sulla questione delle aree standard, la scelta operata finora è stata quella di localizzare nelle aree pubbliche del Comparto n. 3 del P.R.G. vigente la quota parte degli standard relativa all'istruzione e alle attrezzature di interesse comune. Ciò per un duplice obiettivo: da un lato, la creazione di un polo pubblico con la localizzazione di quelle attrezzature in adiacenza al realizzando Palazzetto dello Sport; dall'altro, la reale fruizione degli standard attraverso l'accorpamento delle singole metrature relative ai singoli comparti in un'unica area avente maggiore estensione e quindi potenzialmente più idonea agli scopi cui è destinata (scuole, chiese, palestre ecc.). Si è, altresì, deciso che la restante quota parte degli standard, ossia quella destinata a verde attrezzato e parcheggi, sia localizzata, e realizzata, invece all'interno di ogni singolo comparto e sia facilmente accessibile da strade pubbliche affinché tutti gli abitanti del comparto, e non solo, ne possano beneficiare. E' evidente che anche il Comparto 3 ha la sua quota parte degli standard destinata a verde pubblico e parcheggi che risulta sufficiente in proporzione alle dimensioni e alla finalità dell'area. Si tratta di una scelta che non ho assunto io e che è ovviamente perfettibile. Utili suggerimenti sono sempre ben accetti.

ASCENSORE

sulla questione dell'ascensore, mi risulta che l'opera abbia ottenuto il parere preventivo dell'USTIF, cioè dell'Ufficio competente ad esprimersi con parere vincolante in merito alla conformità alla normativa vigente in materia di trasporto pubblico. Stiamo procedendo all'individuazione del gestore e del responsabile di esercizio, dopodiché potrà essere convocato nuovamente

l'USTIF per il definitivo collaudo e la messa in esercizio.

PIEDIGROTTA

sulla questione di Piedigrotta ritengo giusto che il Comune debba pagare ma è chiaro che deve pagare il "giusto". Abbiamo allocato in bilancio una somma che secondo i nostri tecnici è l'equo ammontare e quell'importo intendiamo offrirlo ai proprietari. Credo sia un bene che la chiesetta, proprio per le ragioni che Lei ha ricordato, resti al Comune, ma è ovvio che se non si arriva ad una conclusione della vicenda perché i proprietari chiedono una somma più esosa, allora, proprio per non mandare in dissesto l'Ente, sarò costretto a fare quello che Lei mi suggerisce, ma mi creda, anch'io e i miei collaboratori lo avevamo già pensato e valutato, di cedere, ove tecnicamente possibile, ai proprietari il bene, ovviamente, si capisce, previo rimborso delle spese finora sostenute dal Comune per i lavori di ristrutturazione dell'edificio.

OPERE PUBBLICHE

sulla questione delle opere pubbliche che Lei cita nel numero di *Identità* di agosto in Via Bardari, i lavori di pavimentazione sono stati completati nel mese di agosto e la definitiva ultimazione dei lavori avverrà dopo alcuni interventi di minore rilievo, ed in particolare la posa in opera di alcuni elementi di arredo e il ripristino e restauro dell'intonaco dei muretti che delimitano la scalinata di Via Bellavista che conduce sino alla Via delle Grazie. In piazza Zupponi Strani, ho approvato, nel mese di luglio, una perizia di variante, a seguito della necessità di intervenire per la realizzazione di un muro di sostegno non prevedibile in fase di progettazione ed ho dato incarico ad un professionista per il calcolo del muro di sostegno.

CONTRATTO DI QUARTIERE

sul contratto di quartiere, si è provveduto all'appalto nei tempi imposti dal Ministero delle Infrastrutture. Si tratta di due macrolotti appaltati dalla SUA (Stazione Unica Appaltante) di Vibo Valentia il 3 agosto 2011 e dopo il perfezionamento delle procedure si darà corso ai lavori, il cui inizio è previsto per il mese di novembre 2011.

ALTRE PROBLEMATICHE

Sulla questione delle concessioni del

suolo pubblico per fare cassa, mi creda la cassa per me è importante ma è molto più importante la garanzia dei diritti e la sicurezza, in senso lato, della collettività. E comunque non si preoccupi, ovunque via siano crediti che il Comune vanta, intendiamo riscuoterli tutti per fornire maggiori servizi alla collettività.

Su tutte le altre problematiche, quali la pulizia del verde che Lei menziona, stiamo lavorando e mi creda in questa estate abbiamo fatto molto di più (mare, rifiuti, carenza idrica, viabilità, ecc.) dell'ordinaria amministrazione che Lei auspica. Abbiamo programmato una serie di interventi ed ora, in vista del prossimo avvio dell'anno scolastico, stiamo pulendo gli spazi verdi delle scuole.

INCONTRO CON I CITTADINI

nel mese di settembre abbiamo intenzione di organizzare un incontro pubblico in cui metteremo a conoscenza della città tutto ciò che sinora si è fatto e soprattutto la situazione finanziaria in cui versa il Comune, in modo che chiunque si potrà rendere conto della reale situazione. In ultimo, la questione del censimento-schedatura come lo chiama Lei. Si tratta di una misura che ho adottato perché, sin da subito, ho constatato che nel Palazzo comunale vi era libero accesso senza il minimo rispetto degli orari di sportello. I visitatori si intrattenevano con i dipendenti del Comune per ore e ore, con il risultato che il front office veniva super garantito e il back office trascurato. Poiché io credo che sia necessario e il tempo per lavorare "dietro le quinte" e quello per dare risposte all'utenza, ho voluto segnare marcatamente i due momenti. Del resto si tratta di una prassi collaudatissima in tutti gli Uffici pubblici, necessaria anche per garantire la sicurezza del personale e della struttura.

Nel ringraziarLa ancora per le parole di saluto che ha espresso nei confronti miei e dei colleghi, Le invio i miei più cordiali saluti, che La prego di estendere anche al direttore e alla redazione del periodico *Identità*.

*Bruno Strati
Commissario straordinario
del Comune di Pizzo*

Egregio dott. Strati, ero certo di una risposta agli interrogativi sottoposti alla sua attenzione, a conferma della

fama che ha preceduto il suo arrivo in Città (funzionario ministeriale di provata serietà e capacità).

D'altro canto, l'attività prodotta dalla sua gestione, in così breve tempo, la dice lunga sulle qualità professionali sue e dei suoi collaboratori, soprattutto se confrontata con quella prodotta dalla disciolta maggioranza, che non è riuscita a portare a compimento nessuna di quelle opere da lei avviate a soluzione.

La sua risposta, che non ha tralasciato alcun argomento da me considerato, è puntuale e chiara, per cui sono certo fornirà un quadro dettagliato alla comunità locale, che guarda con attenzione e curiosità all'attività amministrativa di questo Comune. Mi consenta, però, qualche necessaria puntualizzazione:

- L'interruzione "traumatica" del mandato amministrativo ha impedito qualsiasi discussione collegiale sugli elaborati relativi al nuovo PSC, vanificando, di fatto, l'obiettività delle scelte a cui dovrebbe essere informato uno strumento urbanistico.

Sono certo, perciò, che la Regione Calabria, adeguatamente sensibilizzata su quegli eventi, non potrà negarle la proroga richiesta. Nelle more, accolgo con compiacimento il suo impegno a portare all'attenzione della cittadinanza e delle forze economiche e sociali la bozza del PSC, finora ostinatamente mantenuta inaccessibile a chiunque.

- A proposito dei lavori alla cosiddetta "Grotta Azzurra", ritengo oggettivamente condivisibili i provvedimenti a cui ella fa menzione. Pur tuttavia, nella sua nota, non trovo alcun riferimento ai lavori di rimozione della scogliera artificiale, il cosiddetto "ecomostro", ai quali era finalizzata una parte dei finanziamenti (ben 600.000,00 euro); somma che, forse, è stata impegnata per gli altri manufatti realizzati sullo stesso sito. Se così fosse, si configurerebbe l'ipotesi di distrazione di fondi, utilizzati, tra l'altro, per la realizzazione di un'opera che, allo stato, dovrà rimanere inaccessibile, almeno fino a quando la zona non venga riclassificata da R4 a R2; circostanza, al momento, poco probabile.

In quella evenienza, comunque, nel caso si riproponesse caparbiamente la riapertura di quella grotta, sarebbe auspicabile che l'amministrazione comunale valutasse l'opportunità di consentire la fruibilità di quella "Grotta" solo all'asciutto, vale a dire

Intervista a Giuseppe Cultrera, direttore de "La Vetta" un periodico al servizio della città che ha contribuito in passato a tenere vivo il dibattito politico culturale cittadino

PERIODICI LOCALI E LORO INCIDENZA NELLA CRESCITA DI UNA CITTÀ

di Mario Catzone

Giuseppe Cultrera riesce a conciliare il suo lavoro e le sue attività, di studio e di impegno in vari campi culturali, con la passione per il giornalismo, che esercita da 18 anni. Pubblicista, iscritto all'Ordine dei Giornalisti della Calabria, tramite il giornalismo egli ha contribuito, per la sua parte, alla crescita culturale di Pizzo. Infatti, unitamente al fratello Salvatore (in veste di direttore editoriale), è riuscito a raccogliere, negli anni passati, attorno al mensile *La Vetta*, un gruppo di persone che con lui hanno voluto ricercare, con spirito critico, occasioni di analisi politica e sociale su iniziative, avvenimenti e comportamenti riguardanti il nostro Paese.

Da qualche anno questo contributo culturale è sospeso e non sappiamo i motivi che hanno indotto questa decisione. Perciò, siamo andati a chiederlo direttamente all'interessato, che attualmente è corrispondente de "Il Quotidiano" e collabora con vari periodici.

I lettori de *La Vetta* hanno visto sospendere la pubblicazione della testata, che era molto apprezzata, senza conoscerne le motivazioni. Vuole raccontarci come è andata?

Dal 1994 al 2000, *La Vetta* ha rappresentato un'occasione importante per la crescita di Pizzo, interpretando una molteplicità di funzioni culturali: ha tenuto sempre vivo il dibattito politico cittadino; ha richiamato l'attenzione dei cittadini su quelli che all'epoca erano i più attuali problemi, disservizi ed ingiustizie presenti sul territorio, noti e meno noti, puntualmente denunciati senza remore; ha avanzato proposte essenziali per la risoluzione di talune problematiche e per il miglioramento della qualità di vita della comunità, che in quegli anni era pessima, come lo è oggi a tanti anni di distanza; ha esaminato e divulgato le manifestazioni culturali, artistiche e sportive, che si svolgevano in città, esaltandone il valore ed il significato sociale; ha lanciato un ponte di collegamento culturale con gli emigrati pizzitani residenti in Liguria; ha cercato di far emergere e di promuovere le buone iniziative condotte da cittadini ed associazioni. Ma l'esperienza più affascinante e, a mio avviso, più

edificante, e che in fondo ha arricchito anche il nostro bagaglio di conoscenze, è stata quella di esserci addentrati nella riscoperta e nell'approfondimento della nostra storia, dei nostri costumi, delle nostre tradizioni, riscoprendo fatti e personaggi illustri del passato dimenticati o poco conosciuti. Quando, solo per citare un esempio, uscì una pagina intera su Carmelo Zimatore, pochi a Pizzo sapevano chi fosse. E quando curai una rubrica mensile, che durò per ben dieci numeri, intitolata "Iniziamo a conoscere Angelo Savelli", anche questi, all'epoca, era un illustre sconosciuto. Potrei citare decine di altri casi. Interessanti e nostalgiche, poi, sono quelle pagine memorabili dove ripercorremmo la storia di Pizzo, parlando delle origini, delle antiche Chiese, del patrimonio artistico, del castello, di Piedigrotta e delle vicende murattiane, pubblicando ricerche e studi condotti dai nostri collaboratori. Del giornale, d'altronde, facevano parte giornalisti, poeti, scrittori, artisti e studiosi, e cioè quel mondo culturale pizzitano sotto le cui ali tutti noi che eravamo alle prime esperienze siamo culturalmente cresciuti. *La Vetta*, in tal senso, è stato un valido laboratorio. Questa splendida esperienza, vede, è stata però anche dispendiosa. Innanzitutto per l'editore, che si è sobbarcato sacrifici economici impensabili. E poi, anche per i tempi lavorativi richiesti dalla fase di redazione ed elaborazione dei numeri. Le metodologie erano totalmente diverse rispetto a quelle attuali, di gran lunga più snelle. Ogni numero era il frutto di un immane lavoro che sottraeva troppe energie ai primari impegni quotidiani. Comunque, le posso assicurare che la possibilità di una ripresa delle pubblicazioni non è affatto da escludersi.

Pizzo ha una tradizione di giornali locali periodici che nel tempo hanno fatto opinione, dando anche spunti di formazione politico-culturale. Non crede che l'informazione locale sia un servizio civico di grande importanza anche ai fini dell'aggregazione dei cittadini e della creazione di sinergie



tra le diverse componenti sociali perché crescano nella informazione e nella coscienza critica?

Absolutamente sì. A Pizzo si è sempre avvertita la necessità di avere un foglio di informazione locale. Ed infatti abbiamo avuto vari periodici ed innumerevoli numeri unici che hanno mantenuto sempre vivi il dibattito e l'interesse verso le tematiche culturali e sociali. Ogni centro, piccolo o grande che sia, dovrebbe avere un periodico. Ove non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. Pizzo ha sempre avuto questa possibilità, oggi egregiamente interpretata da *Identità*, alla quale rinnovo i migliori auspici. Ma vede, ciò che è preminente è il modo con cui si fa informazione. Il giornale deve dare la notizia, bella o brutta che sia, piaccia o non piaccia a qualcuno. Altrimenti, verrebbe meno il senso stesso di fare giornalismo. Mi riferisco, ovviamente, al giornalismo con la cosiddetta schiena dritta, cioè che agisce senza timore, senza pregiudizi, senza strumentalizzazioni e senza favoritismi. L'essenziale, infatti, è perseguire, con obiettività, la ricerca e la divulgazione della verità, rifuggendo dalla tentazione delle inutili provocazioni e delle sterili polemiche, e cercando, piuttosto, di essere sempre costruttivo, anche quando devi essere graffiante di fronte ad ingiustizie, disservizi, problemi da denunciare. Questo compito, mi creda, non è affatto facile. Per questo, a volte, si può anche sbagliare. Ma l'importante è essere sempre in assoluta buona fede. Maneggiare e guidare la penna, insomma, è un lavoro delicatissimo, e non ci si può improvvisare senza una sostanziosa preparazione e un'adeguata esperienza. In fondo, vede, la finalità suprema deve essere la

sensibilizzazione delle coscienze verso i più elevati valori sociali, quali l'amicizia, la solidarietà, la giustizia, la verità, l'impegno, la responsabilità e il bene comune. Allora sì, che a queste condizioni, non solo dal giornale locale ma anche dal lavoro del semplice corrispondente può giungere un contributo silenzioso e serio per la crescita e lo sviluppo della comunità. Ecco come il giornalismo diventa una vera e propria missione orientata soltanto a stare vicino alle esigenze, alla tutela e alle legittime aspettative dei cittadini.

Pizzo, rispetto agli altri paesi della Calabria, forse è l'unico che ha sempre avuto un giornale locale, che chi lo ha fatto, come lei, o lo fa, come noi, sa bene quanti sforzi ed energie richieda. Secondo lei i pizzitani quanto apprezzano e sono orgogliosi di questo primato?

Attorno ai giornali locali, da quello che mi risulta, si sono sempre riscontrati attenzione, apprezzamenti ed entusiasmo da parte dei lettori pizzitani. Anche *Identità* è ammantata di un particolare interesse, che mi ricorda, quasi nostalgicamente, quello che riscontravo con *La Vetta*, quando la gente, che aspettava con ansia e frenesia l'uscita del giornale, ne sollecitava la puntualità, chiedeva notizie in caso di ritardo anche tempestando telefonicamente la redazione. Vi era una certa attesa, insomma, che contagiava anche gli abbonati, fra i quali vi erano tantissimi emigrati in Liguria, in mezza Italia ed in qualche località estera. Purtroppo, però, non vi era abbastanza comprensione per gli sforzi prodotti per garantire l'uscita del numero. Questo ti dava un certo fastidio che, comunque, era adeguatamente compensato dalla soddisfazione di aver dato alla comunità, con quel numero, un ennesimo contributo culturale. Ai complimenti e agli applausi per l'esecuzione, insomma, non corrisponde un'adeguata valorizzazione per il lavoro fatto dietro le quinte. Avere sempre avuto un giornale locale è un primato, lei ha ragione, del quale, però, dovremmo tutti essere molto più fieri.

D. Dal suo osservatorio ritiene che queste iniziative politico-culturali, che da tempo anche *Identità* si propone di fare - come a suo tempo ha fatto *La Vetta* da lei diretto - interessino in particolare i giovani di Pizzo che si affacciano al mondo dello studio, del lavoro, della politica?

Lei ha toccato la nota più dolente della storia attuale di Pizzo: il mondo giovanile. Tutti siamo chiamati a chiederci che cosa stia succedendo a Pizzo e per quale motivo sempre molti più giovani scelgono pericolosissime scorciatoie. E tutti, ognuno nei propri ambiti di attività, abbiamo il dovere di fare qualcosa. Domandiamoci perché oggi una parte considerevole di giovani pizzitani non si interessa affatto di politica, di cultura, dei problemi del territorio, della qualità di vita. Certo, quegli ambienti giovanili che nutrono un certo interesse per gli studi e per le attività politiche, culturali e sociali, hanno in *Identità*, così come a suo tempo lo ebbero nella *Vetta*, un punto di riferimento e di stimolo, non di poco conto, che ci sprona a proseguire in quella che, come dicevo prima, è una missione. Ma tutti dovremmo cercare di riflettere su come guardare con maggiore attenzione e premura al mondo giovanile pizzitano, su come poter stare maggiormente vicino ai giovani, su come ascoltarli, su come andare incontro alle loro esigenze. D'altronde, la crisi non riguarda il mondo giovanile, ma il mondo degli adulti e, in particolar modo, la famiglia, primario nucleo sociale, che non sa più svolgere il proprio fondamentale ruolo educativo.

Come avrà avuto modo di leggere, *Identità* cerca di tenere sempre acceso il riflettore su Palazzo S. Giorgio, per portare a conoscenza dei cittadini l'attività amministrativa che vi si svolge. Il mandato dell'ex sindaco Nicotra non ha dato risultati compiuti, quindi possiamo dire che anche l'ultima amministrazione non ha portato alcun vantaggio alla città. Lei, che è un attento osservatore politico e che ha con il suo impegno dimostrato di tenere molto al suo paese, cosa si augura per il futuro di Pizzo?

Continua a pagina 11

“L'ESTATE” VA IN VACANZA. FALLISCE LA SVOLTA SCOPELLITI

di Sandokan

“*Identità*” mette in campo una proposta che non è proprio da buttare via se è vero che essa rappresenta la logica conseguenza sui commenti che stanno affiorando sull'esercizio della stagione turistica 2011.

Il Presidente della Regione Giuseppe Scopelliti che a quanto pare crede più nei grandi eventi spettacolari e quindi nelle passerelle che non nella esigenza di sollevare la sofferenza ed i disagi della popolazione che soffre non soltanto il dramma della disoccupazione ma soprattutto il faticoso viaggio verso fine mese della stragrande maggioranza dei calabresi, potrebbe, magari a fine anno e quindi in tempo utile, invitare il suo staff dirigenziale e gli imprenditori turistici, a trasferirsi, per qualche settimana, tra Emilia Romagna e Liguria o Piemonte, ad un corso di formazione e aggiornamento per meglio capire come occorre mettere in piedi un progetto per meglio sfruttare la grande chance del turismo. Un investimento che troverebbe il gradimento anche della popolazione calabrese anch'essa convinta della bontà dell'idea.

E' chiaro che parliamo di una missione da compiere in tempo utile per preparare la stagione successiva ed anche perché stiamo qui a leccarci, per l'ennesima

volta, le ferite visto che i vacanzieri, esclusi quelli reggini, hanno, sostanzialmente, bocciato il piano Scopelliti 2011. La notizia ufficiale sui dati che non ci faranno fare saltelli di gioia non ci metterà tanto ad essere diffusa. I motivi? Lo scarso funzionamento del sistema di depurazione, spiagge sporche, mare inquinato, politica dell'accoglienza all'insegna del caro prezzo, tutti elementi che hanno contribuito a mandare in fretta in archivio una delle estati più accreditate del recente decennio. Ricordate i proclami dell'Assessorato al turismo, i convegni e le conferenze stampe che hanno preceduto l'avvio dell'estate 2011?

Ribadendo che non siamo tra i più tenaci assertori della cultura del piagnisteo, siamo costretti a rimproverare, agli addetti ai lavori, la pessima offerta del nostro più gradito biglietto da visita: la cultura dell'accoglienza. Ecco perché anche questa che sta per andare via sarà una estate tutta da dimenticare. Chi dobbiamo accusare e “ringraziare” per questo ennesimo flop? In primis Peppe Scopelliti le cui declamate promesse per una estate 2011 diversa sono finite nella delusione più cocente favorendo

una serie di mal di pancia che si sono susseguiti quasi con cadenza quotidiana e dove l'ha fatta da padrona, ma solo per gli enti più raccomandati, il sempre più solido potere per il potere. Ovviamente in questo sistema privilegiato non ha trovato spazio Pizzo che giustamente ha preferito rimanere in disparte considerato il bel regalo offerto dalla giunta Nicotra: la commissione prefettizia. Se poi aggiungiamo il peggioramento del complessivo sistema ambiente che non ci ha risparmiato, sempre giornalmente, sembra di capire che per il conseguimento del brevetto di “capitani del turismo” c'è molto da imparare. Quel che si è potuto apprezzare in questa ennesima fase grigia della politica napitina gli apprezzabili spunti offerti dai giovani, in testa Gianluca Callipo, assessore al turismo della Provincia, che si sono imposti per la loro voglia di inventarsi qualcosa di nuovo per rivalutare l'ambiente ed accresce le speranze per un avvenire degno delle legittime aspirazioni della città cara al mitico Benedetto Musolino.

Ironia della sorte l'estate sta per andarsene in vacanza e come ogni anno siamo in trepida attesa che qualcuno si

decida a chi assegnare la palma di città protagonista dell'estate.

In pole position, secondo gli esperti, Reggio Calabria. Chissà perché!

Nel territorio vibonese c'è un primato che puntualmente ogni anno non ci lasciamo sfuggire e che ci assicuriamo per l'invidia di tutti: l'incapacità di garantire un mare pulito ed un ambiente vivibile. La costa vibonese, da Pizzo a Capo Vaticano a Nicotera, si è beccata, su tutti i giornali e in tv, le accuse dei vacanzieri che ancora una volta avevano preferito il nostro pacchetto vacanza rispetto ad altri per giunta meno costosi. A questo punto non possiamo non confidare nel complice silenzio dei vacanzieri tornati a casa a cui chiediamo che l'invitante passa parola ad amici e conoscenti sull'estate Calabria 2011 questa volta rimanga in naftalina. Un grazie, sicuramente spetta alla classe politica regionale e locale che ci ha regalato a Pizzo una commissione prefettizia e a Tropea una bella scorpacciata di polemiche che ha visto sempre nei titoli di copertina e sempre in cattedra il defenestrato sindaco Adolfo Repice e l'entrante Gaetano Vallone, ...capaci di oscurare ogni richiamo della felice isola del filosofo Pasquale Galluppi.

A Pizzo, e ci è sembrato giusto, la classe politica è andata in ferie ritemprandosi dai faticosi duelli a Palazzo San Giorgio. Ne aveva proprio bisogno! Il sogno napitano resta sempre quello di un indifferibile cambio di rotta e su questo la società ha incominciato a crederci già da tempo.

Non è passata, infine, in secondo piano la splendida idea di ricordare all'opinione pubblica del territorio vibonese il quarto anno di attività di questo giornale. Ci hanno pensato Mario e Giovanna Catzone con il supporto di Vannino De Iorgi, Tony Picciolo e di altri appassionati del pensiero napitano, tra cui Gianluca Callipo e il decano degli scrittori Gianni Paonni.

E' stata una festa, ospitata nell'accogliente e festosa piazza della Repubblica, che l'avvocato Catzone ha inteso celebrare con un meeting al quale hanno partecipato le firme più prestigiose ed i sostenitori più convinti. La presenza del cast di *Identità*, quella sera, ha reso magica la notte di Pizzo, alimentando la fiammella della speranza che vuole la città servirsi di questo importante strumento di comunicazione per assicurare, soprattutto ai giovani napitini, un avvenire migliore.

Buon Compleanno Identità

Il periodico ha festeggiato il suo 4° compleanno

Nel mese di Agosto si sono ritrovati in un incontro conviviale, presso il Ristorante "Le Castellane" nella Piazza della Repubblica di Pizzo, collaboratori, amici, simpatizzanti e lettori del giornale, per festeggiare il suo quarto anno di presenza mensile sul territorio, dovuta alla tenacia

e alla passione dello staff e di tutti i collaboratori. Un periodico che si è posto al fianco dei cittadini per interpretarne bisogni e attese. Di seguito riportiamo alcune immagini della serata a testimonianza dell'entusiasmo e della partecipazione di tutti i convenuti.



Com' Estate Pizzitana

“Giornate Murattiane” in Piazzetta S. Francesco

INCONTRO CON LA MUSICA DEL XIX SECOLO

Le manifestazioni agostane organizzate dall'Associazione Culturale “Gioacchino Murat Onlus” si sono concluse nella piazzetta antistante la Chiesa dei SS. Rocco e Francesco in una splendida serata di condivisione di emozioni. La musica che ha fatto da cornice a tutto l'evento è stata preceduta dalla Conversazione sulla Repubblica Partenopea curata con passione e competenza dalla prof. Elena De Filippis, apprezzatissima

docente, già preside dell'Istituto Nautico di Pizzo.

La presentazione della serata è stata curata dall'avv. Domenico Sorace, che anche in questa occasione ha saputo sapientemente collegare i temi e le proposte artistiche, forte della sua sensibilità e del suo spessore culturale.

I Maestri Sergio Coniglio e Diego Ventura si sono alternati nella conduzione musicale “Storia e

Musica: Cammini paralleli nell'Italia del XIX secolo”, da loro stessi curati, esibendosi il primo al pianoforte ed il secondo quale direttore del Gruppo Strumentale Città di Pizzo. Brani celebri sono stati eseguiti dal soprano Claudia Andolfi.

Presente l'infaticabile Presidente dell'Associazione, dott. Giuseppe Pagnotta, promotore anche di questo magnifico evento.



Estatarte 2011

Mostra d'Arte all'Aperto nel corso S. Francesco - XIX Edizione

di Angelo Battista Silvestri

Siamo al 19esimo anno della Mostra Estatarte di Pizzo. Come sempre, nel corso S. Francesco, dal 12 al 16 del mese di agosto. Le numerose opere sono state esposte all'aperto, nel caratteristico centro cittadino ed hanno caratterizzato ancora una volta la partecipazione di autori ad una iniziativa che ha dato vitalità nella nostra cittadina. La manifestazione artistica napitina ha avuto l'egida della Provincia di Vibo Valentia, Assessorato al Turismo, e del Comune di Pizzo. I vari sponsor privati hanno, poi, maggiormente allargato il consenso. Il sostegno è venuto da soggetti sensibili ad una iniziativa artistica che manifesta concretezza oramai da molti anni, un richiamo culturale nel quartiere cittadino S. Francesco.

La Mostra è stata, per cinque giorni, oggetto di interesse di migliaia di visitatori locali e turisti di stanza nella Provincia. All'inaugurazione della manifestazione erano presenti gli autori partecipanti, alcuni Consiglieri della disciolta Amministrazione Comunale, i giornalisti locali Giuseppe Cultrera e Santino Galeano e l'Assessore Provinciale al Turismo, Gianluca Callipo, che ha portato i saluti della Provincia ed ha espresso l'invito a proseguire nel cammino già tracciato, cioè in questo appuntamento significativo nelle proposte del territorio: *il valore della mostra va maturando verso una consapevolezza*



culturale territoriale e artistico, che ha matrici napitine consolidate, ha detto. Gli organizzatori, hanno consegnato a tutti gli autori in mostra gli attestati di partecipazione, dando appuntamento alla prossima edizione di Estatarte.

Hanno esposto alla Mostra Estatarte 2011:

NICOLETTA AVERTA, ANNA MARIA BRISSA, ANTONIO FORTEBRACCIO, ERCOLE FORTEBRACCIO, GIOVANNI FORTEBRACCIO, CELESTINA FORTUNA, BENIAMINO GIANNINI, GIOVANNI LENZA, GIORGIO LEPANTO, FRANCESCO MANGIALARDI, SIMONA MARIGLIANO, MATTEO MURMURA, MARIANNA NADILE, ALBERTO PIRRONE, ULRICO RIGA, CATERINA RIZZO, ORLANDO VENTURA, DOMENICO VIRDO', LUCIA VOLTOLINI.

La Mostra d'Arte all'Aperto coinvolge artisti, uomini di cultura, politici, in una manifestazione realizzata tra la gente e per la comunità. E' un apporto di arte nel territorio, da incoraggiare per i suoi valori, per l'interesse che suscita tra i visitatori locali, esterni e turisti stranieri. Gli artisti che vi partecipano intendono dare vita, con la loro espressività pittorica, ad una libera rappresentazione d'arte figurativa, nelle sue articolazioni di segno classico, moderno, contemporaneo. La manifestazione mette in evidenza un positivo legame con la tradizione artistica, i suoi fermenti, di un territorio mediterraneo di larghe intese e di un costume di popoli accoglienti, di cui Pizzo è parte integrante.

Pizzo, cittadina che si mette in gioco con la sua potenzialità, in un percorso diretto e franco verso il fruitore amante dell'arte.

La Mostra mette in chiaro tendenze di

diversa espressione, in una carrellata di opere e di stili che danno vita all'iniziativa del 2011.

Le diverse creatività si unificano in una finalità comune: presentare le singole identità pittoriche, maturate nell'arte verista, impressionista, espressionista e nelle tendenze delle avanguardie del '900; sottolineare il significato delle opere presentate e dare l'impronta della personalità del loro autore o autrice.

L'arte ha la capacità di comunicare anche tra coloro che sono distanti fisicamente ovvero intellettualmente e tale peculiarità rappresenta una fonte positiva e costruttiva nella speranza di avvicinamento delle culture delle varie popolazioni.

La diversità stilistica in mostra dà ragione ad una libertà d'espressione, contro la piatta convenzionalità, ma non dimentica il legame con la nostra storia; la pluralità di presenze artistiche rappresentano specifiche culture nel quadro generale dell'arte moderna, quella di cui noi oggi fruiamo in ogni latitudine.

Sponsor della manifestazione: Callipo Prodotti del mare, Solmet, Supermercato Corigliano, Giacinto Callipo & Figli, Vercal, Import Ali Barati, Studio Commerciale La Piana, Agenzia Maggiore, Mignolo & Partners, Sabbature Smiva, Studio Commerciale Albano, Impresa Maurizio Lico, SEA Servizi per Aziende.

Identità

Edizione di Pizzo

Direttore Responsabile:
Giuseppe TACCINI

Iscr. al Reg. Naz.
Stampa n. 8579
Iscrizione R.O.C. n. 7728

Sede e Redazione:
Via Sabotino, 31
00195 Roma

Redazione di Pizzo
e-mail: gdegiorgi@libero.it

Autorizzazione Trib. di Roma
n. 74 del 19/02/1999

Fotocomposizione
Impaginazione: Simona Toma
Stampa:

PAPRINT s.n.c.

www.paprint.it
info@paprint.it
tel. 0963 263703
fax 0963 260217
Ionadi (VV)

Stampato e Distribuito in 1500 copie

Metti la tua pubblicità
su **Identità**

contribuisci alla vita

del periodico della tua Città

per inserzioni scrivi a:

italiaperamore@libero.it

Com' Estate Pizzitana

PIAZZETTA DELLE GRAZIE

L'attività della Confraternita

UN CENACOLO SOTTO LE STELLE



Anche quest'estate la Confraternita Maria SS.ma delle Grazie ha organizzato incontri culturali nella

piazzetta antistante la Chiesa che hanno richiamato un attento pubblico di pizzitani e turisti, vuoi per il clima

particolare del sito, una brezza marina dolce e nel contempo frizzante che invita all'attenzione e alla riflessione, vuoi per i temi trattati: quelli svolti nei due incontri organizzati dalla Associazione Murat su fatti e personaggi dell'Unità d'Italia (di cui abbiamo relazionato nel precedente numero di Identità), e quello dedicato al "Talento di un pizzitano illustre: Carmelo Zimatore, pittore", del quale sono stati esposti quadri inediti all'interno della Chiesa delle Grazie, forniti da privati e da altre Confraternite di Pizzo, e ne è stata ricordata l'opera e la vita nonché il suo sodalizio artistico con il pittore Diego

Grillo (detto Antonino, nipote e cognato dell'artista); il tutto alla presenza di parenti e cultori dell'artista ed anche del Vescovo della Diocesi di Mileto, Nicotera, Tropea, S.E. Mons. Luigi Renzo, intervenuti per la circostanza a Pizzo.

In quest'ultima serata, moderata dal Col. Franz Chiaravallotti e promossa oltre che dalla Confraternita delle Grazie, con la regia di Franca Pietrogrande, ineccepibile padrona di casa, da Ermelinda Procopio (che ha collaborato alla riuscita della manifestazione ricordando alcuni episodi legati alle immagini pittoriche dell'artista da lei scoperte nella sua casa durante l'infanzia), sono intervenuti Tonino Galeano, cultore di

storia dell'arte; Franco Cortese, cultore di storia; Giuseppe Farina, scultore; Mario Panarello, storico dell'arte dell'Università della Calabria che ha curato la consulenza scientifica dell'intera manifestazione.

I relatori hanno fornito un'ampia carrellata delle opere sacre dell'artista e del suo discepolo Grillo, fornendo dati sulla loro collocazione ed analizzandone i particolari onde permettere ad un pubblico non specializzato di apprezzarne i contenuti ed individuarne i siti in cui sono esposti per eventuali approfondimenti.

Obiettivo certamente centrato perché il pubblico, attento, ha seguito lo svolgersi degli interventi con interesse fino alla fine.

G.B.C.

CARMELO ZIMATORE

PRIMO PITTORE A PIZZO

di Angelo Battista Silvestri



Carmelo Zimatore

Nel mese di agosto sono state dedicate due serate al nostro concittadino pittore, una al castello Murat e la successiva nella piazzetta delle Grazie. L'una da una studentessa che stava svolgendo una tesi su Zimatore, l'altra dalla chiesa delle Grazie, in primis dall'organizzatrice Franca Pietrogrande, in concomitanza alla visita del Vescovo di Mileto. Ho assistito a quest'ultima iniziativa ed ho potuto constatare l'importanza del tema proposto, anche alcune volte i tempi sono stati dilungati a tal punto che hanno diradato l'attenzione dei presenti. Da parte nostra non possiamo eludere un personaggio fondamentale nella pittura pizzitana e ne vogliamo tracciare le caratteristiche salienti del suo percorso artistico.

Carmelo Zimatore (Pizzo 16/07/1850, Pizzo 20/03/1933) fu uno dei primi maestri locali che ha primeggiato come pittore e decoratore, in particolare nell'affresco (su muro asciutto) e nel ritratto. Lo si vede in tutte le sue opere disseminate in Calabria ed in altre regioni. Ha studiato pittura a Firenze, presso il pittore di corte Michele Gordigiani, assimilandone le tonalità dei chiaro-scuro ed i volumi delicati delle raffigurazioni, suggestioni che provengono dal classicismo pittorico dell'Umanesimo toscano.

Dopo aver lavorato in Toscana, si trasferì in Calabria, la sua terra, divenendo pittore conteso prevalentemente per progetti artistici in moltissime chiese. Lavorò a Pizzo, in altri paesi calabresi e in terra di Puglia, assieme al nipote-cognato Diego Grillo (altro importante pittore pizzitano e seguace primo di Zimatore, con una impronta di influenza macchiaiola, come si evince dalla critica che ne fa oggi il pittore Gianni Curatolo). Era sotto la protezione del vescovo di Squillace e poi di Andria, Eugenio Tosi, che gli procurò lavori in molte chiese. Lo stesso vescovo che trasferitosi a Milano voleva portare Zimatore in Lombardia. Ma il pittore rimase a Pizzo e si fece conoscere dal vescovo di Oppido Mamertina, Nicola Canino. Dalla nuova intesa sono scaturite commesse di pittura per l'Episcopo, il seminario, la chiesa di Santa Cristina, la cattedrale della stessa Oppido Mamertina ed altro ancora.

Nel 1875 a Pizzo esisteva la scuola nautica e il nostro Zimatore vi fu chiamato ad insegnare disegno. Ma una sua vera scuola il pittore la creò con i suoi numerosi discepoli, che divennero pittori e decoratori. Ricordiamo: Giuseppe Stillitani, Giuseppe e Gregorio Murmura, Andreacchi, Angelo e Alfonso Barone (da cui poi si ebbero i maestri Angelo e Carmelo Savelli), Francesco Sambiasi (padre di Ignazio) e Domenico Carioti. Quest'ultimo, forse, il più aderente alla pittura di Zimatore e Grillo (di questi stesso allievo). Zimatore e Grillo, in una simbiosi artistica, ed i loro allievi hanno lavorato e abbellito le chiese della Calabria e di altre regioni, dimostrando capacità artistiche e decorative apprezzate da ogni committente.

Lavori di Zimatore si ritrovano nelle chiese di Pizzo, nella Certosa di Serra S. Bruno, a Fabrizia, a S. Andrea Ionio, a Polistena ed in molti altri luoghi sacri del nostro territorio meridionale. La produzione di Zimatore ha avuto sempre l'apporto di Grillo (di conoscenze teoriche eguali o superiori a quelle del maestro), tale che i due autori non si possono disgiungere uno dall'altro: dopo la morte di Zimatore, il pittore Grillo si firmava ancora col nome aggiunto del suo maestro e mentore. Alcune opere di Zimatore-Grillo:



Miracolo dei pesci (chiesa del Purgatorio in Pizzo) Generosa e matura rappresentazione di scena evangelica, immersa in un'ambientazione dove i personaggi secondari fanno da didascalia a Gesù, in un manierismo rinascimentale post-datato.



Il miracolo della tempesta (chiesa del Purgatorio in Pizzo) La scena si rifà a testimonianze artistiche di un quasi romanticismo pittorico ottocentesco, sebbene il contenuto è completamente relegato nell'ambito religioso. La raffigurazione mette in rilievo il pathos del contesto ed il pregnante e trascinate linguaggio, espresso con colori forti e densi.



Immagini di un santo (morte di S. Bruno) Un grande quadro con impostazione cromatica di un Ottocento che incarna ancora il linguaggio espressivo del quattrocento toscano. Le figure in primo piano sembrano contrapporsi ad uno sfondo con caratteristiche e significato di fondale, che non sembra coinvolgere completamente la raffigurazione di insieme, anche se è palese una maturità prospettica. Il tutto in una fattura delicata nei toni, che mira alla purezza del segno ed a evocare una atmosfera rapita.



Vita di S. Bruno Ciclo di opere, il cui rigore prospettico alla Piero della Francesca si sposa con un delicato scorrere delle fasi della vita del santo, immerso in una raffigurazione ora regale, ora naturalistica, in una semplice e significativa vita arsa dalla chiamata divina. Non è nascosto, qui, tutto il potere evocativo spirituale e l'espressione di un linguaggio eclettico, tipico dell'Ottocento, che ha influenzato un ambito del XX secolo. Il volteggio dei panneggi, i precisi richiami realistici, l'atmosfera di estasi nella natura non artefatta dall'uomo, sono segni diversi di un insorgere di tempi passati e di stili diversi tra di loro. E' il completamento di un'arte che vuole rivestire la cultura pittorica italiana.

Zimatore ha operato dalla seconda metà dell'Ottocento sino ai primi decenni del Novecento. Rimasto ancorato alla pittura di carattere religioso o mitologico-giocoso e ad una espressione classica, sembra non aver manifestato l'esigenza di una ricerca verso le tendenze coeve del rinnovamento pittorico, di cui i movimenti dei macchiaioli, dell'impressionismo e dell'espressionismo sono stati indicatori. Cioè verso quelle scuole che hanno guidato la mano e la mente dei protagonisti all'inizio dell'arte moderna. Per non parlare degli autori del '900 che hanno riscattato nell'arte la capacità intellettuale, cedendo ciò che scaturiva dal sentimento. Vedi i grandi movimenti di avanguardia che hanno lasciato un'impronta indelebile nei decenni del Novecento: cubismo, astrattismo, futurismo, surrealismo, metafisica ecc. Niente di tutto questo. Pizzo e gli autori pizzitani, come in tutto il resto del meridione, sono rimasti sotto l'influenza del classicismo partenopeo ottocentesco ad oltranza, con solamente fievoli prospettive di sviluppo artistico.

Com'Estate Pizzitana

XV FESTA DEGLI ANZIANI

Sabato 27 agosto, in piazza della Repubblica "o Spunduni", con la bella cornice del Castello aragonese e la piazza colma di gente e colorita da bancarelle di prodotti tipici calabresi, si è svolta la Festa degli Anziani, arrivata alla sua quindicesima edizione, organizzata come ogni anno dall'Associazione Nazionale Marinai d'Italia Gruppo Filippo Posca di Pizzo con la collaborazione del Museo del Mare, il patrocinio del Comune di Pizzo e la sponsorizzazione di cittadini e imprenditori locali.

Alla manifestazione erano presenti: l'Assessore al turismo della Provincia di Vibo Valentia, Gianluca Callipo, il Col. Paolo Valle, Com. prov. Guardia di Finanza, Sottufficiali della Guardia di Finanza, Sottufficiali e Marinai della Capitaneria di Porto Guardia Costiera di Vibo Marina, L'Associazione Nazionale Polizia di Stato con Labaro, Com. Giuseppe Lo Giacco, consigliere Nazionale ANMI, Guido Schiavone dell'AUSER e del Filo d'Argento Liguria.

La serata è stata allietata da canzoni, poesie e brani, musica classica e moderna, eseguiti da artisti pizzitani, originari o di adozione, ed ha avuto



momenti di esaltante partecipazione da parte del pubblico, costituito certo di anziani ma anche di tantissimi ragazzi e curiosi turisti.

Nel corso della manifestazione, condotta dal M. Sergio Coniglio e Franco Procopio, si sono esibiti, con pezzi del repertorio classico italiano e napoletano, i cantanti: Ermelinda Procopio, Franco Facciolo, Gino Leone, Giorgio Vacatello, Francesco Vallone e Vladimir Montante (un ragazzo napoletano che ci aveva intrattenuto anche lo scorso anno nell'ambito di altre manifestazioni pizzitane); i musicisti: Sergio Coniglio al pianoforte, Lino Vallone chitarra e mandolino, Franco Facciolo, Vincenzo Rondinelli e Giorgio Vacatello alla chitarra. Pino Procopio ha declamato

alcune sue poesie mentre Vincenzina Perciavalle ha letto il toccante brano "Essere giovani" del gen. Mar Arthur. Bell'intrattenimento, dunque, organizzato come ogni anno con passione ed efficienza dai membri dell'ANMI di Pizzo.

Il divertimento, tuttavia, non è stato il solo scopo degli organizzatori; infatti il momento clou della serata è stata la consegna degli 'Attestati di Benemerita' ai protagonisti del salvataggio dei due bambini avvenuto in una spiaggia della Stazione di Pizzo Marina il 10 agosto scorso per il tempestivo intervento di un gommone della Capitaneria di Porto ed un altro della Guardia di Finanza, dai quali si sono buttati a mare, sprezzanti del pericolo, i sottufficiali di bordo che

hanno portato in salvo, rischiando personalmente la vita, i bambini che erano stati trascinati al largo dalla risacca.

Gli attestati sono stati consegnati a cura del Presidente dell'Associazione Luigi Feroletto e delle Autorità dei due Corpi presenti, a tutti i protagonisti del salvataggio: M.llo GdF Franco Galeano, M.llo Franco Lodori, Sott.Cap. Carmelo Lo Schiavo, Sott.Cap. Vito Franchetti della Marina Militare, il civile Tommaso Tedesco di S. Pietro a Maida che per primo ha prestato assieme al Dott. Alessandro Ferraro di Lamezia Terme i soccorsi ai bambini. La "premiazione" è stata preceduta dalla proiezione della suggestiva ed emozionante ripresa dalla spiaggia del salvataggio stesso

che ha costituito motivo di attenzione e di riflessione per tutti i presenti.

La serata in onore degli Anziani di Pizzo si è conclusa con il saluto ed il ringraziamento del Presidente dell'ANMI Gruppo F. Posca di Pizzo, Luigi Feroletto, ai presenti, alle Autorità ed agli sponsor, ricordando il più anziano degli associati: M. Gino Briatico di 102 anni che non ha potuto essere personalmente presente ma che continua a seguire l'Associazione rappresentando il Nonno di tutti i Marinai di Pizzo. Poi, tutti insieme a gustare le gigantesche torte tricolore annaffiate da ottimo spumante nella piazzetta d'ingresso alla sede dell'Associazione, sotto la scuola elementare della Piazza della Repubblica.

Una nota stonata, ma certo non da addebitare agli organizzatori della serata, è stato il flusso di auto e moto che scendevano dalla Grazie, disturbando con il rombo dei motori le performance degli artisti e le parole dei conduttori e delle Autorità. Carenza di autorizzazione preventiva alla chiusura della strada, come abitualmente succede. Ma questa è un'altra storia...

G.B.C.

Mostra Fotografica di Alfonso Salutato

Museo della Tonnara

di Angelo Battista Silvestri



Si è svolta, nella cornice del Museo della Tonnara in Pizzo Marina, la mostra di fotografica di Alfonso Salutato, nei giorni dal 6 al 13 agosto scorso. Un folto pubblico ha partecipato alla cerimonia di inaugurazione della manifestazione ed ha potuto ammirare foto presentate con il linguaggio del colore e del bianco e nero, i cui temi, proposti dall'autore, interessano vari aspetti della nostra realtà moderna. Ma Salutato non ha tralasciato di porci anche di fronte a situazioni che solo i nostri ricordi riescono oggi a focalizzare.

Volendo parlare di Alfonso Salutato come fotografo, vengono in mente le sue esperienze di qualche tempo fa a Pizzo: il libro fotografico del 2007 e la mostra fotografica del 2008. Due appuntamenti con i suoi paesaggi, ritratti, ambienti di Pizzo e di altri paesi della Calabria. Precedentemente si era fatto conoscere nella Rassegna Estatarte, mostra d'arte

cittadina, nei primi anni del 2000.

Ci consegna, ora, la sua seconda mostra fotografica, dal titolo "L'Immagine della mente". Un preciso impegno di questo 2011.

Lo stesso autore parla del suo fare fotografia: <<...La macchina fotografica è lo strumento della memoria ... coglie l'essenza di un luogo, i suoi inaspettati indizi, l'immagine propria della mente, gli istanti significativi, il tutto come una poetica calda e affettuosa. I dettagli fotografici sono parole che cantano l'anima, le immagini si fanno versi e diventano una raccolta di poesie vivive...>>.

La fotografia riprende solamente, si serve del mezzo meccanico e il risultato ottenuto può essere duplicato. Queste caratteristiche farebbero pensare alla fotografia come ad un prodotto meramente tecnico. Ma

intimamente si avverte che è più corretto dire: la fotografia è arte? Sì! Ma non sempre! D'altronde, anche per la pittura vale: è arte? Sì! Ma non sempre!

Il linguaggio fotografico è affine all'espressione artistica pittorica e può comunicare una intima interpretazione del reale o dell'immaginario. Non è il processo manuale (il tocco personale) a fare arte, ma il processo mentale a inventare arte (esempio: il Cenacolo di Leonardo da Vinci è arte, anche se l'esecuzione tecnica mostra un degrado sin dall'inizio)

La mostra fotografica che Alfonso Salutato ha presentato si articola in cinque sezioni: Il ritratto; Lo street-photography; Lo still-life; Il paesaggio; I mestieri. **Ne diamo una breve lettura di esempio.**

Il ritratto. Nel passato scultoreo greco-romano la ritrattistica rappresentava la potenza esteriore del personaggio, nell'approccio moderno costituisce l'analisi interiore del soggetto. L'autore dà un'immagine speculare di ciò che fotografa, ne racconta la fisionomia, la personalità, la psicologia, usufruendo dei contrasti di luce, che tagliano linee e demarcano caratteri. Con il ritratto, egli carpisce intime fragilità, recondite civetterie, umili o grandi disponibilità, latenti aggressività e lo fa in modo diretto, anche se con sincera discrezione. Evidenza peculiarità umane che si incrociano e convivono nell'uomo moderno, nella sua lotta quotidiana. Il volto tra la folla, i morbidi e delicati

lineamenti femminili contrastanti con i fendenti di luce, il soave décolleté con merletto (che ricorda un importante ritratto di Georgia O' Keeff, eseguito da Stieglitz), il riflessivo e indagante viso intravisto in trasparenza, rappresentano l'essenza di una sembianza, una umanità che gioca la sua partita tra il riserbo, la segretezza dei sentimenti e l'innato desiderio di essere protagonista. Il ritratto è qui "uno sguardo fissato sulla carta".

Alfonso Salutato dice con riserbo: <<Io non sono un fotografo professionista e, ad essere pignoli, non sono nemmeno un fotografo. Sono semplicemente un appassionato di fotografia, in particolare di fotografia in bianco e nero... Spero che i miei scatti possano regalare un briciolo di storie>>. Ad essere sinceri, il consenso per i suoi lavori è emotivamente scontato. La ricerca, il taglio, l'espressività del complesso delle opere presentate, riconducono a significati e riflessioni che ogni

osservatore non può non considerare. Il linguaggio utilizzato da Salutato "scrive" con i colori o con il robusto e astratto bianco e nero un codice; un codice con il quale poter ricavare dalle raffigurazioni fotografiche il corrispondente parallelismo con le nostre quotidiane esperienze; quel vissuto, magari rimosso, che Salutato ci ripropone con la forza della memoria.

Con questa mostra fotografica, Alfonso Salutato vede, fotografa, trasmette. La realtà, ma anche l'interpretazione di essa. L'attenzione va verso emozioni, sentimenti, significati allusivi ed i suoi scatti non si separano dall'attualità. Il suo desiderio è porre l'osservatore di fronte al racconto insito nelle sue raffigurazioni. La mostra contiene immagini a colori e in bianco e nero. Quelle a colori permettono una lettura sicuramente più facilitata, mentre quelle in bianco e nero, inevitabilmente astratte cromaticamente, consentono di ricavare le tonalità del colore solamente dal variare dei grigi.

Lo sviluppo tecnologico ha cambiato la società e oggi la fotografia assume ruoli importanti e diversi: è un mezzo per una nuova forma d'arte visiva, autonoma o armonizzata con altri linguaggi espressivi (pensiamo ai complessi linguaggi espressivi dei film e della pubblicità).

Salutato ci dà, attraverso la sua mostra, un saggio costituito da diversi fotogrammi da leggere. L'osservatore si riconosce nelle scelte dell'autore, ciò equivale al raggiungimento dello scopo del suo lavoro.



icoland
INGROSSO SURGELATI
l'isola dei surgelati
... quelli buoni!

Gioielli & Gioielli
di Riga Raffaele Pietro
CASIO
COMETE
CESARE PACIOTTI
MORELLATO
Yonger & Brosson
BROSWAN
Corso Garibaldi, 12 - Via Nazionale, 85 - 89812 Pizzo VV
Tel. e Fax 0963.531551 - raffaeleriga@hotmail.it

Colora la tua casa
Applicatore di sistema a secco
Imbianchino
Mastrandrea Domenico
C.da Prato-Filadelfia (VV)
fiducia, qualità e prezzi modici
e-mail: mastrandreadomenico@libero.it
TEL. 339/4921157

Com' Estate Pizzitana

“Pizzo Folk Festival”

Nell'ambito della manifestazione, che ha avuto luogo nei giorni 19-20-21 agosto, grande successo dell'esposizione “ART & CO.” Iniziative giovanili per migliorarsi e crescere sempre di più.

di Daniela Carida

“Tante emozioni, tanto divertimento e soprattutto moltissimi spunti di crescita. Attraverso iniziative giovanili la nostra Pizzo potrà ulteriormente emergere attraverso uno staff a cui vanno i miei più vivi complimenti per la professionalità e la competenza dimostrate, e soprattutto per l'entusiasmo e la passione che lo contraddistinguono in ogni evento. E' stato un vero successo, iniziato in maniera “esplosiva” e conclusosi ancora meglio. Gli abitanti del posto, e non solo, hanno avuto la possibilità di assistere anche a tre straordinarie giornate dedicate all'esposizione di Art&co, tenutasi alla marina di Pizzo il 19, 20 e 21 agosto 2011.” Parla così la pittrice Caterina Rizzo, protagonista in prima persona insieme

ad altri numerosi artisti: “L'Associazione - continua l'artista - attraverso la chiarezza, simpatia, preparazione e soprattutto grazie alla profonda dedizione e passione del suo operato è riuscita a focalizzare l'attenzione sui borghi marinari di Pizzo rievocando con le opere di noi artisti partecipanti (pittori, scultori, fotografi) quelle sensazioni e immagini che sembrano ormai dimenticate. I vicoli della marina di Pizzo sembrano accarezzati dalla luce del sole, durante il tramonto, fino al sorgere della luna in uno splendido scenario artistico che colora le vecchie mura abbandonate, le finestre e i balconi serrati e cadenti che appaiono privi di vita. Con le nostre opere artistiche, abbiamo

in vaso la “Via del sole” con la gioia di far rinascere i vicoli dimenticati, ricordando storie vissute d'infanzia: quell'anziano davanti la sua porta che sembrava aspettare qualcuno, il mormorio dei bambini che correvano e giocavano per le vie. Adesso tutto tace. Sono profondamente orgogliosa di aver partecipato ad un'iniziativa portata avanti da un gruppo di formatori, carichi di carisma, concretezza e coerenza sia a livello professionale che umano e ormai riconosciuti dalla bella cittadina di Pizzo.” L'iniziativa artistica è stata collocata però all'interno di un contesto più vasto, nominato “Pizzo Folk Festival” e promosso da Giacinto Callipo,

Domenico Ceravolo e Leonardo Procopio. Il festival ha presentato più temi tra cui quello della promozione dei principi di legalità e lotta alle mafie e quello della questione meridionale vista dal sud. Il castello Murat ha ospitato infatti i convegni con al centro tali problemi attuali ed inquietanti. A trattare questo scottante argomento sono stati Fabio Regolo, magistrato presso il Tribunale fallimentare, il presidente dell'Associazione “Ammazzateci tutti” Aldo Pecora e il procuratore distrettuale antimafia Nicola Gratteri. Si sono affiancate inoltre altre Associazioni come “Radici”, “Libera contro le mafie” e “Insorgenza civile”. Nelle serate, a fare da scenario al

festival è stata la musica de “I mattanza”, “Bisca”, “A3 Apulla project”, “Radici calabre” e “Officina Zoe” presso il lungomare Cristoforo Colombo. Caterina Rizzo conclude dicendo: “Noi partecipanti abbiamo condiviso insieme esperienze di emozioni, assistiti da uno staff qualificato. Ringrazio l'Assessore Gianluca Callipo il presidente “2.0 duepuntozero” Gianpaolo Masciari, l'Associazione “Radici” e tutte le altre prima menzionate, che con coraggio e determinazione hanno potuto realizzare i loro obiettivi, raggiungendo un alto livello di soddisfazione. Ci congratuliamo con voi e con noi stessi per questo grande risultato.”

Art&Co: I° festival della creatività ecosostenibile a Pizzo

Molti si saranno chiesti ma cos'è ART&CO? È un evento artistico-culturale che racchiudendo in sé il tema del sostegno, della coscienza e della salvaguardia dell'ambiente promuove e valorizza le idee e la creatività attraverso momenti di partecipazione sociale, di confronto, di educazione di sensibilizzazione e di interazione tra l'uomo e l'ambiente. Giorno 20-21- 22 agosto tra i vicoli della bellissima Pizzo marina si sono svolti tre giorni di grande festa organizzati dal “Laboratorio Culturale Duepuntozero”, un nome che spesso si sente nell'ultimo periodo, costituito da un gruppo di ragazzi che sentono l'amore per il proprio paese. Un'associazione culturale nata a Pizzo solo qualche anno fa e già molto attiva

nell'animazione di attività sociali e culturali nel territorio, promuove e valorizza temi della sostenibilità, dell'ecologia e della salvaguardia dell'ambiente. Per questo i vicoli della marina di Pizzo che neanche i pizzitani, stessi forse conoscevano, sono stati addobbati a festa con l'estro di tutti gli artisti presenti, giocolieri, mostre di quadri e laboratori specifici per bambini, con la collaborazione dello “Studio Counseling la Sfera” che ha organizzato un laboratorio dal titolo “RI-Creazione” per l'appunto, facendo “ricreare” con della carta, dei colori e la creta delle sculture e dei piccoli oggetti dai bambini stessi. Ma non è stato solo questo la fusione tra lo scenario del borgo marinaro di Pizzo, tra i palazzi storici e più suggestivi del

posto ha fatto sì che uniti tra loro creassero uno scenario a dir poco fiabesco. Art&co ha avuto collaboratori d'eccezione come il Pizzo Folk Festival, alla sua prima edizione con ospiti di qualità come i Bisca, Officina Zoè, Mattanza e A3. Workshop su il “turismo sostenibile” con la partecipazione dell'Associazione “Io Resto in Calabria” e “Eccellentemente” testimonianze di eccellenze calabresi a impatto zero. Un grande grazie va a tutti gli abitanti del posto che hanno permesso che tutto questo si facesse in modo più semplice offrendo tutta la loro disponibilità. Art&co è stato solo la prima edizione, per ora vi diamo appuntamento per il prossimo anno.

Cristina Mazzei



Grazie all'ideatrice Francesca Procopio e a tutto il gruppo di Lab 2.0 che sono: Alessandra Pizzonia, Arianna Manno, Claudia Fedele, Cristina Mazzei, Dario Morcavallo, Elena Marcellino, Enzo Attisani, Gianluca Callipo, Gianpaolo Masciari, Gregorio Sarlo, Lucia Pizzonia, Luigi Leone, Massimo Boragina, Maurizio Gaudente, Maurizio Tassone, Michela Cipolloni, Nancy Valente, Nicola Iannuzzo, Raffaele Pulitano, Saverio Bartoluzzi, Sebastiano Riga, Simona Masciari, Claudia Masciari.

SEL IN FESTA 2011

Il 27 e 28 agosto alla Marina di Pizzo si è svolta la Prima Festa Provinciale di SEL, Sinistra Ecologia, Libertà, organizzata dalla Sezione di Pizzo con il preziosissimo apporto di Gianni Donato e Giovanni Boragina. La manifestazione, corroborata da stand gastronomici e musica live, ha svolto due interessanti dibattiti politici. Il primo nella serata del 27 agosto, incentrato sulla situazione politica provinciale e comunale, moderato da Carlo Primerano, a cui hanno partecipato per gli aspetti della Provincia il presidente Francesco De Nisi, Lidio Vallone e Barbara Citton; per la situazione locale Francesco Procopio del PD, Giovambattista De Iorgi e Giusy Federico ex consiglieri comunali, il coordinatore SEL Gianni Donato. Il secondo il 28 agosto sul tema “Legalità e sviluppo del Territorio”, coordinato da Gori Cosentino, dirigente provinciale di Sel, al quale hanno partecipato Pino Tassi, imprenditore e dirigente di SEL, Antonio Lavorato, fondatore di Libera nel vibonese, Antonio Borrello ex consigliere regionale, Filippo Callipo, imprenditore e fondatore del movimento “Io resto in Calabria”, nonché il sindaco SEL di Lamezia Terme, Gianni Speranza. La manifestazione ha riscosso un apprezzabile successo di pubblico per l'ottima regia degli organizzatori, la suggestività del sito ed i temi trattati dagli intervenuti.

38° TORNEO CALCISTICO RIONALE DELLE CONTRADE DI PIZZO



Anche quest'anno si è svolto il Torneo Calcistico rionale delle Contrade di Pizzo, arrivato al suo 38° anno, curato dal Comitato Olimpia per l'infaticabile impegno organizzativo di Matteo Betrò. Sopra le foto della serata della premiazione che ha avuto luogo al Castello Murat a fine agosto. Il torneo si è concluso con la vittoria della squadra “SAN SEBASTIANO”. I protagonisti: Eugenio Russo (Presidente), Cortese Alessandro (Allenatore), Satriani, Malerba, Ricciuto, Vallone, Cortese Angelo, Fiorillo, Carria, Boragina, Catanese, Tripodi, Stumpo, Curtosi, Siciliano, Ceravolo, Luccisano, Coloca, Notarelli, Tavano, Asturi. I ragazzi di tutte le squadre hanno offerto uno spettacolo che ha entusiasmato i numerosi spettatori richiamando alla memoria i tempi passati quando, Pizzo, esprimeva un “calcio” di livello meglio confacente alle aspettative di una cittadina di quasi diecimila abitanti. La competizione ha fatto rinascere l'entusiasmo degli astanti ma, almeno attraverso le impressioni raccolte da più parti, sono riemerse considerazioni dettate da sentimenti di rammarico per

lo stato in cui versano gli attuali impianti sportivi napitini. Lo stadio “Vincenzo Tucci”, mancando di un manto erboso, è di difficile ed insidiosa praticabilità e anche gli spalti e la recinzione non rispondono ai canoni di adeguata fruibilità; i campetti da tennis, siti nel complesso D'Amico, versano in uno stato di completo abbandono; i campi da calcio a 5 ed il campo da tennis in via S. Antonio, costruiti e mai dati in gestione sono alla mercè dei vandali; la piscina presso l'Istituto Nautico non è mai andata in funzione; ecc.. Tutto ciò dovrebbe far riflettere un po' tutti. Desiderio comune è quello che Pizzo possa avere un'Amministrazione più attenta alle problematiche legate allo sport e capace di individuare le persone, meglio adatte, competenti e non di parte, che sappiano perseguire e raggiungere al meglio quegli obiettivi più confacenti alle peculiarità dei nostri giovani. Lo sport, è risaputo, esprime valori universali. Quei valori che aiutano, anche, i nostri ragazzi a desistere dall'intraprendere, nel tempo libero, altre attività non certo edificanti.

La questione meridionale. Il prodotto di un dramma sociale contrassegnato dal rifiuto di riconoscere le ragioni profonde della rivolta contadina fece nascere il brigantaggio. Una documentata riflessione sulla partecipazione femminile al fenomeno ed alla tragedia che infuriò nel sud d'Italia dopo la sua Unità.

Le brigantesse del Sud nell'Italia post-unitaria

di Nella Perciavalle

Ci volevano le commemorazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia per far riemergere il dramma delle Brigantesse del Sud, dramma che si è consumato nell'indifferenza e nel silenzio degli atti ufficiali e dell'opinione pubblica e che invece è parte integrante della nostra storia risorgimentale. In un'epoca in cui le donne non avevano diritti e a mala pena uscivano di casa, soprattutto al sud, ci furono donne che insorsero in armi, affiancando i loro uomini, altre che li seguirono nella latitanza, altre ancora che li fiancheggiarono in tutti i modi, fornendo loro l'essenziale per la vita alla macchia.

Ho cominciato a studiare questo inedito capitolo della nostra storia quando mi è stato chiesto di occuparmi, in qualità di Consigliera di Parità, della partecipazione delle donne meridionali alle lotte Risorgimentali ed ho scelto di divulgare la storie di queste numerosissime donne che pagarono con la vita una strana scelta di vita.

Negli atti ufficiali, comunque, alle donne non è mai attribuito un ruolo di soggetto sociale autonomo: esse sono descritte sempre solo come mogli, mantengole o donne di piacere dei briganti e ciò non ha consentito una analisi più approfondita dei risvolti sociali e politici della rivolta di queste donne meridionali che, invece, alla luce degli attuali studi, si rivelano abbastanza significativi.

Il mutamento di governo aveva ingenerato speranze che ben presto si erano rivelate infondate. I contadini, che avevano creduto di poter divenire finalmente proprietari di quella terra che da secoli duramente lavoravano per un pezzo di pane, non ebbero poi la possibilità pratica di acquistarla o riscattarla per i sofismi di una legge fatta ad uso e consumo dei "galantuomini". Fu allora che si riformarono le bande dei briganti, come nel decennio francese, ma il brigantaggio postunitario fu principalmente una rivolta sociale fatta quasi esclusivamente da una classe, quella contadina, che non aveva nulla da perdere se non la vita.

In genere le bande dei briganti erano fomentate dal legittimismo borbonico e dalla Chiesa ma in Calabria, diversamente dalle altre province meridionali, il brigantaggio non seguì la corrente politica finalizzata a restaurare la spodestata monarchia. Pochissime, infatti, furono le bande legittimiste: il malcontento che esplose in Calabria era dovuto essenzialmente alla mancata risoluzione della questione agraria. Con l'Editto di Rogliano (31 agosto 1860) Garibaldi aveva concesso alle popolazioni contadine del circondario di Cosenza gli usi gratuiti del pascolo e della semina sui terreni del demanio statale. Il 5 settembre 1860 il nuovo governo liberale della Calabria Citra, apportò importanti modifiche all'Editto favorendo di fatto i vecchi proprietari terrieri e ciò scatenò la reazione popolare e la nascita del movimento contadino che tra il gennaio e il luglio 1861 portò all'occupazione dei fondi demaniali da parte della popolazione delle campagne cosentine e catanzaresi. Il movimento venne stroncato sul nascere con l'intervento della forza pubblica che estromise con violenza gli occupanti dai fondi. Con la proclamazione del Regno d'Italia (17

marzo 1861) e la conseguente "piemontesizzazione" del territorio la situazione peggiorò ulteriormente. Ingressate anche da contadini senza terra, braccianti, ex soldati borbonici ed ex garibaldini, renitenti alla Leva e delinquenti comuni, ma anche preti, poveri indebitati e donne, le bande dei briganti sfruttavano la conoscenza dei luoghi, l'ardimento e la sete di rivendicazione sociale della popolazione per dare scacco all'esercito piemontese che consideravano, e che del resto si comportava, come un esercito di occupazione. La violenza esplose allora in tutta la sua virulenza.

L'esercito piemontese era impotente, percorreva a casaccio le contrade più impervie, cadeva in imboscate, vedeva i suoi uomini falciati da un nemico invisibile, reagiva con violenza alla violenza in una spirale infinita di sangue.

Il Parlamento italiano, appena eletto, lungi dal preoccuparsi di tentare - con una saggia politica di riforme sociali - di rimuovere le cause del fenomeno, scelse la via della repressione e adottò una legislazione speciale, la **legge Pica**, che instaurò il terrore nei territori occupati, la fucilazione sul campo, lo stupro delle donne dei ribelli.

In questo contesto matura il dramma delle "brigantesse", che, come afferma Valentino Romano nel suo bellissimo saggio "Storie di donne diverse", è "dramma della rottura dell'equilibrio familiare, dramma di madri senza più figli, di ragazze orfane dei genitori, di vedove: è dramma di donne disperate che, ribaltando un ruolo stereotipo di rassegnazione e sudditanza, si dimostrano capaci di affiancare con coraggio i propri uomini e partecipare attivamente alla rivolta contadina".

Delle "brigantesse" restano oggi solamente le poche foto tramandate dallo Stato a scopo propagandistico come quelle di **Michelina De Cesare**, una delle pochissime "brigantesse" uccise in combattimento: alcune, scattate da un fotografo della corte borbonica la ritraggono negli abiti tradizionali che ne risaltano la bellezza mediterranea, l'ultima, scattata dai militari dopo la morte, mette in evidenza lo scempio fatto sul suo cadavere. "Nelle macabre fattezze di Michelina, sconvolte dalla violenza - dice sempre il Romano - si può leggere tutto il dramma e le sofferenze delle contadine del Mezzogiorno. Macabro trofeo di una guerra civile occultata."

Un primo esempio di brigantaggio femminile può essere individuato in **Francesca La Gamba**, nata a Palmi (RC) nel 1768 e attiva nel decennio di occupazione francese (1806-1816). Francesca, filandiera di professione e madre di tre figli, divenne capobanda spinta da un'incontenibile sete di vendetta contro i francesi che l'avevano colpita negli affetti più cari, infatti i suoi figli erano stati ingiustamente accusati di incitamento alla rivolta e fatti fucilare da un ufficiale di cui la donna aveva respinto le avances. Francesca, pazza di dolore, dimise gli abiti femminili ed indossò quelli dei briganti. In breve formò prove di ardimento tali da divenire il capo riconosciuto della banda alla quale si era unita seminando ovunque il



terrore. Quando catturarono l'ufficiale colpevole dell'omicidio dei figli, si dice che la donna con una coltellata gli strappasse il cuore e lo divorasse ancora palpitante. "Nell'orrore di questa vicenda, pure caricata del colore dal mito, possono leggersi le ragioni che hanno spesso indotto tranquille popolane meridionali a trasformarsi in iene assetate di sangue: la prevaricazione degli occupanti, il loro disprezzo per gli affetti feriti, l'irrefrenabile ansia di vendetta suscitata nei popoli conquistati." (V. Romano)

Si tratta comunque, nel periodo murattiano, di fenomeni limitati che fanno da contraltare a tanti episodi di rassegnazione e di pianto. E' comprovata invece, nelle rivolte postunitarie la presenza di un considerevole numero di donne nell'organizzazione brigantesca, donne che hanno ruoli e compiti diversi ma che hanno finito tutte per condividere la sorte dei loro uomini.

Parlando di brigantesse occorre operare una distinzione tra "la donna del brigante" e "la brigantesse". Numerosi sono gli esempi di "donna del brigante", più rari - ma non meno significativi - quelli di "brigantesse".

La "donna del brigante" è colei che ha dovuto o voluto seguire il proprio uomo che si è dato alla macchia perché l'assenza del suo uomo l'ha confinata in una condizione ancora più disperata. Le è venuta meno ogni forma di sostentamento: l'opinione pubblica l'ha additata con disprezzo e l'ha isolata, spesso anche per timore di sospetti di connivenza. Sola, senza mezzi, disprezzata dai borghesi benpensanti e dai popolani acquiescenti, controllata a vista dalle autorità governative, talvolta oggetto di attenzioni inconfessabili dei "galantuomini", ha preferito alla fine seguire fino in fondo la scelta di vita del suo uomo.

La "donna del brigante" è anche colei che viene rapita e sedotta dal bandito, ridotta in stato di schiavitù e costretta - contro il suo volere - a seguirlo nelle sue azioni brigantesche. Spesso finisce però per innamorarsene, per quella condizione psicologica che oggi è classificata come "sindrome di Stoccolma". E' il caso, ad esempio - sempre nel periodo di occupazione francese della giovane donna rapita dal brigante Bizzarro, uomo violento e

sanguinario che nel corso di una delle sue crudeli scorribande, aveva sterminato tutta la sua famiglia. In lei, lentamente, l'odio verso Bizzarro si era trasformato in ammirazione e il sentimento di vendetta fu sostituito dall'amore verso il boia della sua famiglia. Ne diventò la compagna ed il braccio destro e lo accompagnò nelle sue scorriere, gareggiando con lui in audacia e coraggio. Catturata in un'imboscata, non sopravvisse a lungo ai rigori della prigione che, come vedremo più avanti non erano inferiori a quelli della latitanza.

Per un beffardo gioco del destino una reazione opposta dimostrò invece - proprio nei confronti dello stesso Bizzarro - la donna che lo subentrò nelle grazie del bandito: **Niccolina Licciardi**. Un giorno che erano entrambi braccati dai piemontesi il Bizzarro, in un raptus di follia omicida, sfracellò contro le pareti di una caverna il neonato avuto dalla compagna, per la sola ragione che il pianto del bimbo rischiava di rivelarne la presenza agli inseguitori. Niccolina, approfittando del sonno di Bizzarro, gli sottrasse il fucile e gli fece saltare la cervella, sparandogli in un orecchio. Decapitato il bandito, ne avvolse la testa in un panno, si diresse a casa del governatore di Catanzaro e sul suo desco lanciò il macabro trofeo. Incassata la taglia, ritornò sui monti e di lei si perse ogni traccia.

Diverso è il caso delle "Brigantesse", donne che scelsero volontariamente una vita libera e avventurosa, padrone di se stesse e del loro corpo, non più sottoposte alle brame del maschio ma compagne alla pari nelle scelte e nei pericoli.

Le brigantesse furono feroci, spesso più dei loro uomini. Avevano coraggio da vendere, erano abili, leste di coltello e di fucile, passionarie e crudeli, a volte sottomesse, più spesso indipendenti e libere, anche nel passare da un letto all'altro. Furono fiere di combattere per se stesse, per la propria terra e per l'indipendenza del Sud.

Se il brigantaggio fu un movimento politico-sociale di reazione ad una condizione di violenza e di oppressione, il brigantaggio femminile oggi è visto anche come una prima forte ribellione allo stato di soggezione delle donne meridionali. Donne e brigantesse: non dedite, dunque, solo ai fornelli ed al letto, ma attive e protagoniste di un vero moto rivoluzionario. In battaglia, sui monti, nei paesi, nelle piazze e nei tribunali le brigantesse del Sud seppero innegabilmente affrontare il martirio, le sevizie, le crudeltà del nemico e riuscirono a conquistare sul campo l'ammirazione delle popolazioni del Sud Italia lasciando un ricordo che nel tempo le ha rese protagoniste di una epocale sconfitta e di una amara unità.

Rivelatrice è la vicenda di **Filomena Pennacchio**, una tra le più note "brigantesse". Figlia di un macellaio, divenne la donna di Giuseppe Schiavone, famoso capobanda lucano. Decisa a diventare anche lei una Brigantesse, vendette per alcuni ducati il poco che aveva e lo seguì nella latitanza. La vita brigantesca la rese subito un'intrepida combattente, evidenziando le sue inclinazioni sanguinarie. Con Schiavone partecipò

a furti di bestiame ed a sequestri di persona, trovando modo di meritarsi il rispetto e la simpatia di tutta la banda. Non si sottrasse nemmeno all'omicidio, avendo preso attiva parte all'eccidio di nove soldati del 45° Reggimento di Fanteria nel luglio del 1863 a Sferacavallo. Era altresì capace di slanci di generosità come è testimoniato dal soccorso che offrì ad alcune vittime della banda Schiavone e per aver cercato di salvare alcune vite.

La presenza di più donne nella banda portava facilmente ad episodi di gelosia, dei quali si servì largamente l'esercito occupante per annientare il nemico. E fu proprio la gelosia di Rosa Giuliani, cui Filomena Pennacchio aveva sottratto i favori di Schiavone a tradire quest'ultimo: la delazione della Giuliani consentì, infatti, l'arresto di Schiavone e di altri briganti che furono subito condannati a morte. Prima di morire il feroce Schiavone volle rivedere ancora Filomena, gravida di un suo figlio.

Filomena Pennacchio però non visse - come altre - nel ricordo del suo uomo. Preferì - allettata da una promessa di sconto della pena - tradire anch'essa e fece catturare con le sue rivelazioni un altro luogotenente di Crocco, Agostino Sacchietto ed altre due "brigantesse", **Giuseppina Vitale e Maria Giovanna Tito**, ritratte con lei in una famosa foto. Condannata a venti anni di reclusione, la Pennacchio godette di vari sconti di pena: dopo sette anni di detenzione tornò a casa ed anche per lei si aprirono le porte di una vita anonima.

Nella storia della calabrese **Marianna Oliviero, detta "Ciccilla"**, è sempre il sentimento della gelosia il detonatore che fa esplodere la determinazione criminale della "brigantesse": Ciccilla era una bellissima ragazza sposa di Pietro Monaco, un ex soldato borbonico ed ex garibaldino, dandosi al brigantaggio dopo un omicidio; inizialmente non lo aveva seguito, accontentandosi di rari, furtivi momenti di intimità con lui quando questi scendeva dai monti, fino a quando venne a sapere che Monaco aveva avuto una fugace relazione con la sorella. Ciccilla decise di vendicarsi. Invitò la sorella in casa e - nel cuore della notte - la trucidò con un pugnale, martoriandone il corpo con una trentina di colpi d'ascia. Subito dopo - a dorso di mulo - raggiunse la banda del marito, divenendone addirittura il capo di fatto. Il raccapriccio che accompagnò le sue gesta si diffuse in tutto il circondario. Perfino i suoi stessi briganti ne ebbero terrore e disprezzo. Usava, ad esempio, infierire sui cadaveri dei nemici uccisi, mutilandoli atrocemente con coltelli e rasi che portava sempre con sé. Catturata dopo la morte del marito, fu disconosciuta dai suoi stessi familiari. Anche la madre rifiutò di visitarla in carcere. Il processo, che fu celebrato a Catanzaro con grande partecipazione di gente e che vide come testimoni a carico anche i parenti suoi e del marito, si concluse con la condanna a morte. Ed è uno dei rarissimi, se non l'unico, caso di sentenza capitale per una donna. La sentenza - contrariamente a quanto sostengono taluni frettolosi cronisti - non fu poi eseguita ma tramutata nell'ergastolo perché il governo italiano non aveva interesse a mostrarsi all'opinione pubblica internazionale come giustiziere di una donna.

Cultura

PERSONAGGI PIZZITANI DEL PASSATO IN CERCA D'AUTORE

di Giovanni Curatolo

CHJECCHJARELLA

Il soprannome non poteva avere migliore appropriazione perché il soggetto era persona scherzosa e allegra, non per indole naturale, ma perché era in coscienza e perenne ebollizione alcolica che lui teneva in costante efficienza con magistrali assunzioni di quarti di vino. Di mezza età forte e veloce nel camminare e olimpionico nel correre, espletava la funzione sociale di corriere che lui a pagamento faceva per chiunque, ma quale titolare per i marchesi per conto dei quali spesso si portava a Catanzaro in missione. Partiva da qui all'alba facendosi pagare in anticipo e vedrete il perché e, percorrendo anche scorciatoie che conosceva benissimo, arrivava in provincia. Espletato l'incarico passava prima dall'osteria per consumare il "morzello" specialità culinaria di Catanzaro che lui abbeverava con abbondanza e ritornava, sempre di corsa, a Pizzo dove arrivava in serata. Pezzente e trasandato nel vestire dimostrava efficienza e bravura in tutto

quello che faceva; alcune volte, quando il gomito era alzato più del solito, sconfinava nelle smargiassate, come quando scendeva alla Marina e si buttava vestito a mare, qualunque fosse la stagione o la condizione meteorologica: quando c'era mareggiata si doveva varare la barca per recuperarlo. Abitava in Piazza in un magazzino del vecchio palazzo dei marchesi adibito a scuderia e dormiva su un materasso steso per terra riempito di crine vegetale. Durante la notte veniva spesso visitato dai topi che avevano con lui familiarità; ma quando qualcuno di essi capitava a tiro tra le sue spalle e il muro con un fulmineo e mirato scatto lo schiacciava. Anzi tempo concluse la sua avventura terrena, quasi inavvertitamente come la concludevano le altre persone simili a lui ai quali, oltre ai tanti altri diritti, veniva anche negato quello di sapere perché avveniva il trapasso dopo la breve degenza sul giaciglio e la lunga agonia, e forse era questa la sola grazia

che concedeva loro la munifica divina provvidenza.

IL SEMAFORO DI PIAZZA UMBERTO

Piazza Umberto I già Del Commercio era il nome della nostra bella Piazza prima dell'avvento della Repubblica. E nella Piazza, nell'ufficio di Don Giacomo Marincola, ora negozio di abbigliamento, era la sede del Semaforo frequentatissimo circolo di personalità paesane, centro accademico del pettegolezzo dove si sforbiciava tutto e tutti, o del gossip come si dice nel tempo corrente. Il nome Semaforo di questo circolo era perché chiunque passava davanti si fermava per appurare qualche novità. Un'unica sala con le pareti tappezzate di calendari d'ogni tempo dove ne figurava uno rarissimo del 1931 dei fusi di Polia, e con addossate le sedie impagliate, pure di Polia, strettamente accostate dove sedevano i soci in posizione come le statue dei faraoni egiziani, e non per compostezza ma per

non sciupare la piega dei pantaloni che venivano tirati un po' in su e stavano tesi a triangolo come vele latine. Il personaggio che teneva il campo nel collegio e factotum era il pittore Antonio Stillitano detto "u Gajuni", versione dialettale, ma più completa e forte di espressione, di playboy. Uomo ricco di fascino, elegante, con capigliatura folta e ondulata e occhi vivacissimi, intratteneva la comitiva con le sue battute spiritose, con la critica dei fatti o dei malcapitati all'ordine del giorno. La sua presenza era attesa in prima serata quando, nell'ora solita, nel Semaforo confluivano i soci e si rapportavano i fatti di cronaca della città. Il commento che lui faceva a quello che veniva raccontato o da lui stesso o dagli altri dava una coloritura prima semiseria poi tragicomica perché il fine era quello della meraviglia; era anche maestro nel dare all'episodio la vernice finale umoristica che faceva esultare la comitiva che esplodeva in scrosci di applausi e di risate e così si

raggiungeva quello che era lo scopo del sodalizio che voleva solo il gaudio per la buona salute dei suoi soci. Il divertimento toccava il clou per la nota di fenomenale che caratterizzava il personaggio e il suo tema quando nel Semaforo compariva all'improvviso come una meteora il nostro famoso Chjecchjarella che non era socio ma prestigioso showman per esibire le sue indicibili prestazioni aeriformi che erano a pagamento e il cui prezzo saliva come saliva il numero. Dopo aver pattuito col committente si batteva la pancia con la mano ed erano belli e pronti in unica tornata nel numero richiestogli. Aveva geniale e spiccato il senso di commerciare che riusciva a vendere anche un prodotto che mai fu oggetto di scambio. Queste figure monumento e i loro fatti eclatanti non potevano, certo, rimanere nascosti nelle pieghe del tempo ma era giusto che venissero fuori con prepotenza perché schiuma del prezioso patrimonio umoristico del nostro meraviglioso paese.

FATTI NON FOSTE A VIVER COME BRUTI

di Domenico Vallone



Le brevi riflessioni, dal titolo "Musica, cinema e libero arbitrio", fatte da un giovane di mia conoscenza, che riporto qui sotto integralmente e in corsivo, mi hanno indotto a trattare un argomento, del quale tutti - giovani, genitori e nonni, scuole e istituzioni varie - dovrebbero occuparsi e dare la giusta importanza, utile alla formazione della futura società. Siamo, certamente, di fronte a un problema nazionale e mondiale.

Ma noi ci riferiamo in particolare alla nostra cittadina che, ovviamente, fa parte del mondo. A Pizzo si sono verificati, recentemente, episodi spiacevoli riguardanti persone, fra cui molti giovani, oggetto di interesse da parte dei carabinieri, in un'azione condotta contro le sostanze stupefacenti. La conclusione delle indagini verificherà le eventuali responsabilità. A noi rimane comunque l'amarezza di sapere che, in generale, molti giovani di diversi Paesi, oggi, non resistono alla tentazione di assumere sostanze pericolose, nell'illusione di ottenere sensazioni di benessere che, però, si trasformano presto in strumento di grave stato di disagio e talvolta anche di morte. Angelo Battista Silvestri ha parzialmente letto al pubblico dette riflessioni, in occasione dell'inaugurazione di Estarte 2011, ed ha trattato più volte tale argomento su questo stesso giornale.

Ma è bene parlarne sempre, con la speranza che le persone più vulnerabili finalmente trovino prima o poi la forza di reagire e si rendano conto che "quella" è una strada sbagliata. Anche l'alcol e il fumo fanno male all'organismo umano. I versi di Dante (*Divina Commedia, Inferno canto XXVI*), che chiudono le riflessioni che sotto riportiamo e danno il titolo a questo articolo, sono parole che il sommo poeta fa dire ad Ulisse quando,

rivolgendosi ai compagni di una delle tante sue incredibili avventure, vuole spronarli a dare il meglio di loro stessi. Né con la droga né con l'alcol potremo seguire i consigli di Ulisse.

Siamo nati per seguire "virtute e canoscenza". Ogni nostra azione deve mirare al nostro bene e a quello del prossimo. Non per andare in Paradiso, ma perché dentro di noi dobbiamo sentire la necessità di un comportamento sano e utile a noi stessi e ai nostri simili. È sublime fare una buona azione senza attendersi nulla in cambio.

Se poi dovesse arrivare anche il Paradiso, e secondo i credenti questo è certo, saremmo doppiamente gratificati. Bisogna invertire il percorso sbagliato seguito da tanti giovani. È sconcertante vedere lo stadio pieno ai concerti di Vasco Rossi, del quale non si vuole mettere in discussione la sua bravura di compositore ed interprete di musica leggera, anche se commerciale, e mezzo vuoto un piccolo teatro, ad un concerto per violino e pianoforte, dove si esibiva il grande Uto Ughi la cui interpretazione, per la sua bellezza, ha suscitato forti emozioni toccando il cuore dei "non numerosi" spettatori. Se i giovani si dedicassero di più alla Musica, al Cinema ed allo Sport sarebbero meno tentati ad intraprendere quelle strade che portano prima o poi al disorientamento. È compito della famiglia, della scuola e delle istituzioni occuparsi, in tal senso, dell'educazione delle persone sin dalla loro più tenera età.

MUSICA, CINEMA E LIBERO ARBITRIO

«Imberbi e con le braccia troppo gonfie, ingurgitano ettolitri di intrugli alcolici. E fumano. Fotografia in bianco e nero degli anni zero, questa, dove i due colori perdono il senso sublime acquisito agli albori dell'arte visiva per divenire definitivamente sterili, assenza di vita, vuoto. Il tanto atteso anno 2000, rapito dai produttori di morte, non è riuscito a fuggire, nonostante siano trascorsi undici anni. Giovani e meno giovani vivono e "gioiscono" così, evitando di guardarsi dentro. Ciò equivale a portare avanti la parte falsa di noi stessi. Mediocrità, voluta.

Non è necessario essere geni per non essere mediocri. Mediocrità vuol dire mancato sforzo di cogliere i veri valori, ignorare i buoni sentimenti ed adagiarsi sul nulla. Dispiace e non poco veder precipitare il proprio paese in un buco nero.

Ma siamo dotati tutti di un dono prezioso chiamato libero arbitrio. La scelta determina ciò che viene dopo. Tutti possiamo fare il bene, tutti possiamo fare il male. Dare Amore, a se stessi ed agli altri. Basta poco per fare molto.

Chi ci governa, e chi organizza eventi, ha l'obbligo morale di riavvicinare la gente ai veri valori della vita. Nè con miss maglietta bagnata, nè con i vari concorsi di bellezza, seppur internazionali, se ne uscirà da questa situazione di degrado. Così facendo si impartiscono drammatiche lezioni di immagine e si creano i nuovi mostri. I coloni greci staranno piangendo. Coloro i quali ci hanno insegnato ad amare l'arte, la letteratura, la filosofia. Gli spazi per fare cinema, musica, teatro e quant'altro, li abbiamo. Ma non basta riempire gli spazi. Bisogna toccare le corde dell'animo umano. Bisogna far provare alla gente emozioni. Vere. Guardare un film al cinema significa ad esempio osservare un volto e coglierne nello sguardo l'autenticità, percepirla al contempo coraggio, disperazione, spiritualità. Soltanto cineasti e attori di un certo spessore, non necessariamente famosi, possono compiere questo piccolo miracolo. Il cinema è anche approfondimento psicologico. Una pellicola che racconta una storia senza scrutarne l'animo dei personaggi è il nulla. Non ci insegnerà mai nulla. La buona musica eleva lo spirito, nobilita la nostra interiorità per renderci migliori.

Organizzare concerti invitando personaggi costruiti a tavolino da chi vuole vivere da nababbo, facendo credere che siano artisti veraci, è soltanto nocivo. Bisogna fare scelte oculate, cercando di capire chi propone realmente, con i suoni e con le parole, musica vera. E non è necessario spender fior di quattrini, la qualità non ha sempre costi alti, la fuffa sì. "Fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza"»

Segue da pag. 8

Le brigantesse del Sud nell'Italia post-unitaria

di Nella Perciavalle

Storie brigantesche, come si vede, di inaudita ferocia, ma anche storie di teneri sentimenti che le esasperazioni di una guerra civile non riescono a sopprimere del tutto.

Non diverse sono le storie di altre Brigantesse di cui si conservano i nomi e le foto: **Maria Capitano**, compagna del brigante Luongo che catturata si uccise in carcere ingerendo vetro, **Maria Brigida** compagna di Domenico Strafaci che morì in combattimento per dissanguamento.

Accanto a donne che uccidono senza pietà e che spingono la loro ferocia - come affermano le cronache giornalistiche e giudiziarie dell'epoca - fino ad inzuppare del sangue delle loro vittime il pane che poi addentavano avidamente, vi sono donne che continuano a mandare messaggi d'amore ricamati su fazzoletti (**Maria Suriani** al "capitano Cannone") o a ricamare per mesi l'immagine dell'amante (con tanto di fucile a trombone) su una tovaglietta, una delle quali ancora oggi viene conservata come cimelio.

Per le brigantesse catturate si aprivano sempre le porte del carcere. La legislazione dell'epoca non prevedeva condanne differenziate per i due sessi ma l'orientamento dei giudici appariva quello di comminare condanne più lievi alle donne, anche in considerazione del fatto che quasi mai era possibile processualmente accertare la volontarietà nella scelta di delinquere. Normalmente la pena inflitta si aggirava sui quindici anni di carcere, spesso in parte condonati. Si tratta però di una condanna solo in apparenza più lieve.

Infatti, le condizioni di vita all'interno dei vecchi bagni penali borbonici, trasformati in carceri del Regno d'Italia erano pessime: il rancio era appena sufficiente a sopravvivere, le

condizioni igienico sanitarie impossibili. In genere erano donne, spesso incinte, già debilitate dalla latitanza: costrette ad una vita di stenti, a continui spostamenti, a marce forzate le "brigantesse" accusavano - più dei loro uomini - il peso dei disagi fisici. La mancanza di igiene (per coprirsi spesso indossavano gli abiti sporchi dei nemici uccisi in combattimento) produceva infezioni, che poco o niente curate in carcere, le portavano quasi sempre ad una morte prematura. E' il caso, ad esempio, della Ciminelli che appena un anno dopo la cattura era morta, come recita l'arido atto di morte del comune di Potenza, per "setticemia", provocata da un'infezione del perineo.

Ludovico Greco nel suo saggio "Piemontesi, Briganti e Maccaroni" del 1975 afferma: "C'è stato dunque un altro Risorgimento, oltre a quello eroico di Garibaldi, Mazzini e Cavour che per anni abbiamo studiato nelle nostre scuole, un Risorgimento fatto di tradimenti, di lutti, di sangue, di fango, orrore, dolore, crudeltà, ferocia. Non vi si sottrassero i piemontesi, e nemmeno i meridionali. Da una parte galantuomini e liberali, dall'altra reazionari e cafoni. **Fu il tempo dei briganti:** banditi di strada o guerriglieri? Combattenti di una rivolta contadina o bande sospinte alla rapina e al saccheggio da generici impulsi delinquenziali?"

Sicuramente le affamate plebi meridionali forniscono un alto contingente alle bande partigiane di **Francesco di Borbone** nella speranza di veder riconosciuti i loro elementari diritti e condizioni più tollerabili di vita. Ma sia l'uno che l'altro, i due Risorgimenti, quello dei vincitori e quello degli sconfitti, finiscono con l'identificarsi ed è da questo opposto ma comune travaglio, sanguinoso, crudo e feroce, fatto di sangue e di lacrime, anche di molte donne, che ha inizio la difficile nascita della Nazione".

Ricordo di David Donato a 85 anni dalla nascita

Fu un grande artista pizzitano e calabrese

di Orlando Accetta

David Donato era nato a Feroletto Antico, comune di circa 2000 abitanti in provincia di Catanzaro, il 5 ottobre 1926. A poche settimane dalla sua nascita i suoi genitori si trasferirono a Pizzo, Città nella quale egli visse fino alla scomparsa avvenuta il 20 gennaio 2009, dove, già da ragazzino, seppe farsi stimare ed apprezzare da quelli che per una vita intera divennero i suoi compaesani, rivelando da subito la sua grandissima umanità, elevato senso del sociale, un impegno costante e progressivo a livello culturale, etico, morale, non disgiunto da una profonda religiosità che lo vide proiettato nell'ambito delle aggregazioni a sfondo religioso, lui credente, che andavano sviluppandosi all'interno del Duomo di San Giorgio, allora fulcro, anima, motore propulsivo e testimone di ogni vicenda lieta e meno lieta di tutta comunità pizzitana.

Per come lui stesso ci raccontava qualche anno fa, quando ancora nulla faceva presagire il tremendo destino che gli sarebbe stato riservato da lì a poco, la sua innata curiosità lo spingeva a frequentare i luoghi, pochi per la verità, dove era possibile fare cultura: farmacie, circoli nobiliari, retrobotteghe, associazioni, case private, dove spesso era invitato per la sua vivacità e il suo schietto e forbito parlare, o dove soltanto si recava di sua iniziativa per apprendere, per conoscere, per approfondire dai discorsi dei grandi.

E il giovane David cresceva nel fisico, nell'intelletto, nella cultura, ben presto divenendo un importante personaggio di riferimento, anche per i vari numeri

unici stampati a Pizzo, a sfondo culturale, politico, critico, satirico, molti dei quali furono realizzati e curati direttamente dallo stesso, quale creatore e direttore, all'interno dei quali dava sfogo alle sue gioie, al suo impegno a favore della sua città di adozione, alla sua vena poetica che andava sempre più sviluppandosi in un'inverosimile

evoluzione, sempre in piena umiltà, mai ergendosi a saccente, sempre disponibile a dare suggerimenti e consigli, mai pago dei risultati raggiunti, fino a quando, a soli quindici anni iniziò la sua tagliente attività giornalistica quale corrispondente de "Il Messaggero", dal 1941 al 1943, che gli fece guadagnare l'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti della Calabria come pubblicista.

Fu nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e, dagli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, fu tenuto in alta considerazione, non solo a Pizzo, per la felice intuizione che ebbe nel creare e portare vantì sino al 1956, con alcuni suoi fedeli amici e collaboratori che di lui avevano grande stima e considerazione, il grande "Carnevale di Pizzo", città periferica che allora, per suo merito indiscusso, fu definita la piccola Viareggio del Sud. Manifestazione di grande valenza artistica, culturale, ricreativa e aggregativa, capace di richiamare migliaia e migliaia di osservatori provenienti dal circondario vibonese, innanzitutto, ma anche da tutta la Calabria. David Donato fu senz'altro e sempre un pioniere.

Dal 1971 fu corrispondente del quotidiano "Il Tempo", e sono al suo attivo numerosi articoli e saggi di varia cultura pubblicati in riviste e periodici locali, tra cui la prestigiosa rivista "Calabria Letteraria" fondata e diretta per un cinquantennio dal compianto professor Emilio Frangella. Da non dimenticare, poi, le sue richieste e valide collaborazioni con radio e televisioni locali.

Scrisse un libricolo col quale canta Pizzo, la sua amata città che lo accolse bambino, "Carosello Pizzitano", ed è autore di tre sillogi di poesia dialettale: "Fambùghji" (Trucioli), "Acquazzina" (Rugiada) e "Vivuliji" (Lucciole).

Nel settembre 1974 vinse il primo premio per la poesia dialettale al XV concorso letterario internazionale "Calabria Domani" a Scalea; nel maggio 1976 ottenne un diploma d'onore per una poesia in lingua al primo premio nazionale di poesia "Petrizzi"; nel luglio 1976 ottenne un diploma d'onore con segnalazione per una poesia dialettale al primo premio internazionale "Calabria" a Catanzaro; nell'ottobre 1976 si meritò un diploma d'onore al premio di poesia dialettale "Angelo Vaccaro" bandito dal circolo artistico e culturale di Crotona; nel dicembre 1976 bissò la vittoria, guadagnandosi il primo



premio per la poesia dialettale al XVII concorso letterario internazionale "Calabria Domani" a Scalea; nel mese di dicembre 1976 conseguì un diploma d'onore con medaglia al premio internazionale di poesia "Città di Catanzaro" con una poesia in lingua; nel maggio 1977 vinse il secondo premio per la poesia dialettale al concorso nazionale di poesia bandito dal centro sociale di educazione permanente di Oppido Mamertina; a giugno 1977 ottenne un diploma d'onore e medaglia d'oro alla V edizione dei premi nazionali di poesia a Chiaravalle Centrale per una poesia in lingua; il 16 ottobre 1977 ottenne la segnalazione con diploma alla terza edizione del concorso di poesia dialettale "Vittorio Butera" a Conflenti; il 21 aprile 1978 ottenne un diploma d'onore con medaglia al XXII premio letterario "Città di Viareggio" per un racconto di Carnevale; il 6 agosto 1978 ottenne l'undicesimo premio con targa d'argento, diploma e una xilografia del pittore Raffaele Marotta alla terza edizione del premio letterario internazionale di Tolentino Terme per un racconto; il 26 agosto 1978 ottenne un diploma d'onore e medaglia d'oro alla VI edizione dei premi nazionali di poesia a Chiaravalle Centrale per una poesia in lingua; a gennaio 1979 conseguì il quarto premio per la poesia dialettale al II concorso nazionale di poesia

bandito dal centro sociale di educazione permanente di Oppido Mamertina; il 2 settembre 1979 ebbe un diploma di merito per la poesia in lingua alla quarta edizione del premio letterario "Casentino" di Poppi (Arezzo); il 30 settembre ricevette il V premio alla II edizione del

premio nazionale di poesia Unla di Rosarno; il 15 dicembre 1979 una menzione d'onore per la poesia dialettale al I Trofeo delle Nazioni edito dall'agenzia giornalistica "Il Passaporto" di Roma; il 14 febbraio 1980 menzione d'onore alla X edizione del premio "San Valentino" di Terni per una poesia d'amore in lingua; il 9 settembre 1980 menzione d'onore per la poesia dialettale al II premio nazionale di poesia "Città di Amantea"; il 9 maggio 1981 menzione d'onore alla II edizione del premio di poesia dedicato alla mamma dell'editore Carello di Catanzaro per una poesia in lingua.

E ancora, nel 1989 ottenne la Medaglia d'Oro per la saggistica nella XXI edizione del "Pino D'Oro", tre sue commedie sono state premiate nel Concorso Nazionale di Teatro di Soveria Mannelli e al Concorso Nazionale "Giangurgolo" di Gallico (Reggio Calabria).

Un cenno a parte merita senz'altro la citazione di quello che può ritenersi il suo capolavoro letterario, un libro delle edizioni "Cultrera" contenente ben sette commedie dialettali dell'inesauribile poeta e scrittore napitano, che fu presentato a una ristretta schiera di amici, tra cui il poeta e pittore Gianni Paonni, lo scrittore Nicola Di Meo e lo scrivente. La presentazione avvenne nel mese di

aprile 1997 nei locali del "Mocambo" in occasione di una riunione culturale, col titolo "Il Teatro di Pizzo".

'U peccàtu 'i Giacchinu; Tridicimila tunni; 'Sta vota no; 'A cugina 'mericana; 'Nu Sandu, 'nu paisi, 'nu cavàju; Di maròzzulu a papatòrnu; 'Nu bruttu 'ngòmmudu, questi i titoli delle sette commedie dialettali del grande David Donato, apprezzato poeta, articolista, saggista, giornalista e scrittore, che con quell'opera, per come fu riconosciuto, fece entrare ufficialmente e prepotentemente, e con pieno merito, il colto artista pizzitano nella scarsissima schiera dei commediografi calabresi. 'U peccàtu 'i Giacchinu, Tridicimila tunni, 'Nu bruttu 'ngòmmudu, furono poi anche rappresentate a Pizzo e in alcuni teatri calabresi.

Accadde, in occasione della morte di David Donato, nonostante l'incontestabile valore umano e artistico di David Donato, quello che già avvenne nel passato con altri illustri personaggi pizzitani, ricordando per tutti il grande "pittore del bianco" Angelo Savelli, le cui spoglie mortali furono traslate nel cimitero di Pizzo nell'assoluta assenza dei suoi concittadini e dell'amministrazione comunale dell'epoca.

Durante l'orazione funebre il parroco della Marina, padre Filippo Di Francia, avanzò la proposta di intitolare al grande "saggio" una strada o la biblioteca comunale se mai dovesse sorgere, ma tutto è rimasto nel vuoto. In ogni caso, sarebbe stato meglio se il valoroso scrittore fosse stato osannato e riverito in vita e senz'altro pertinente fu l'accostamento, quale portatore umile e sofferto della cultura popolare pizzitana, al grande Edoardo De Filippo; ma Pizzo e la sua gente non lo hanno onorato in vita e, purtroppo, si è pure perduta l'occasione di farlo nell'occasione dei suoi funerali, poiché fu assente totalmente la cosiddetta gente colta, parecchi dei quali erano stati da lui beneficiati.

Assenti le scuole, assenti i presidi, assenti gli insegnanti, assente, in una parola, la pseudo classe intellettuale pizzitana e vibonese.

AL MARE DI PIZZO

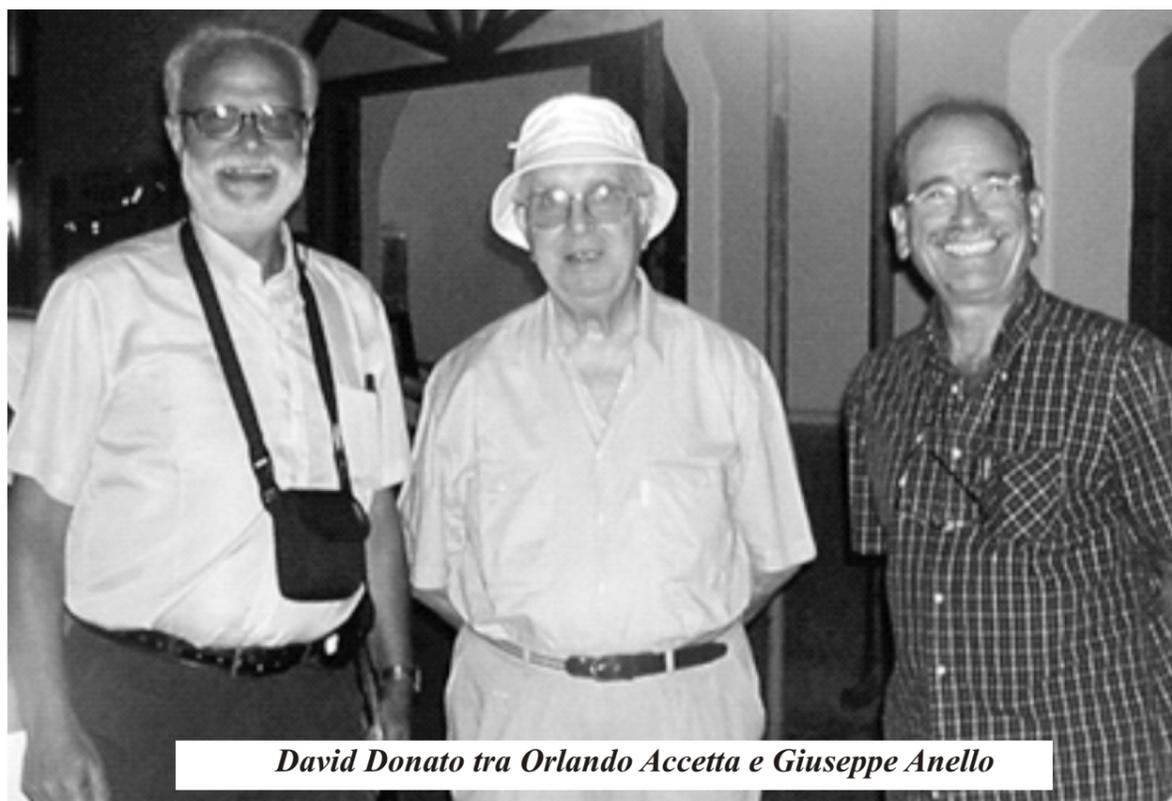
Mare
chi t'abbandona
ti getta dentro
il cuore come àncora
pesante e le catene
son fatte di struggente
nostalgia.
Ma quando, al fin,
s'avvera
il sogno del ritorno
saran salpate lietamente
al sole di questo ritrovato
Paradiso!

David Donato

IL MIRACOLO PIZZO

Cascate di luce
zampilli di colori
filtrati tra le dita
delle mani benedicienti
di Dio!

David Donato



David Donato tra Orlando Accetta e Giuseppe Anello

Visto da Genova

A cura di Giuseppe Raffaele

LA SOLIDARIETÀ E L'IMPEGNO DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

Il prelievo fiscale rappresenta il 47% del Pil, una cifra che dovrebbe assicurare servizi sociali efficienti senza disparità territoriali per quanto riguarda l'assistenza. I servizi sociali purtroppo senza il supporto e l'azione del volontariato sarebbero in grande difficoltà. Il volontariato cerca di risolvere almeno in parte i problemi che affliggono gli anziani, i disabili, le persone affette da patologie mentali, gli ammalati di Alzheimer e le famiglie in difficoltà economiche. In Italia tante sono le associazioni di Volontariato che coinvolgono i giovani e tutti coloro che condividono l'impegno della solidarietà civile e sociale. Il volontariato può essere più forte se le Associazioni, pur mantenendo una piena autonomia, possono discutere e concordare una posizione comune. Gli ammalati trovano nelle Associazioni di Volontariato un punto di riferimento e un supporto psicologico educativo e operativo. Un elogio dunque a queste Associazioni che danno un prezioso contributo alla società. A Pizzo tante sono le Associazioni che con amore cercano di mitigare il dolore delle persone ammalate e sole. Sono Associazioni che, oltre al benessere alla collettività, danno voce ai problemi cittadini. Pizzo è sempre stato un paese generoso e sensibile di fronte ai problemi della sofferenza. Da queste colonne la nostra ammirazione per l'Associazione di Volontariato Alzheimer, che porta il suo calore alle persone affette da questa patologia e il cui presidente è la signora Maria Rita Carreri, il nostro pensiero va anche all'Associazione Ada, che si occupa dei diritti degli anziani e il cui presidente è Maurizio Greco, ed ancora al Circolo Ricreativo degli Anziani San Francesco da Paola di Pizzo Marina. Un sentito ringraziamento infine al Centro Sociale San Giorgio e all'Associazione Don Peppino Macino, il cui presidente è il signor Mimmo Pafumi.

ZIBIBBO E FICHI, DUE GHIOTONERIE DELLA TERRA PIZZITANA

Lo zibibbo ed i fichi sono splendidi doni della terra pizzitana. La parola "zibibbo" deriva dalla parola araba "zabibo", che vuol dire "uvetta" o "uva passita". Lo zibibbo è un'uva originaria dall'Egitto e introdotta per opera dei fenici a Pantelleria, dove tuttora ne viene coltivata quasi la totalità della produzione nazionale. Dalla sua uva, oltre al vino zibibbo, si ricava il moscato di Pantelleria. A Pizzo quest'uva, che ha eccezionale proprietà organolettiche, è di particolare dolcezza e gustosità, perché il sole e il clima miti la fanno indorare e maturare deliziosamente. Lo zibibbo viene anche essiccato e adoperato nei prodotti dolciari. Oltre allo zibibbo, la fertile terra pizzitana ci delizia con una varietà di fichi con caratteristiche qualitative superiori a quelle dei paesi limitrofi. Di effetti afrodisiaci: il Columbro nero, una qualità biferà a prevalente produzione di fioroni; la Citrullara o Milungiana; il Dottato; il Natalese o Vernile, la cui maturazione va dalla seconda decade di settembre fino a novembre e talvolta fino a dicembre. A Pizzo, una volta i fichi venivano, su graticci di canne (cannizzi), seccati al sole per essere utilizzati durante l'inverno. I fichi secchi, imbottiti con noci, buccia di mandarino e una spolverata di cacao, fanno oramai parte della tradizione natalizia pizzitana. In provincia di Cosenza la lavorazione dei fichi dà un valido sostegno all'economia. Sono infatti oltre 100 le aziende produttrici e 15 quelle che provvedono alla trasformazione del prodotto. I fichi di Cosenza sono ormai richiesti anche all'estero.

ANCHE IN CALABRIA PICCOLI CONSIGLIERI NEI COMUNI

E' molto importante che le istituzioni si aprano ai giovani. Avere, oltre a quello degli adulti, un Consiglio Comunale di ragazzi, significa trasmettere entusiasmo e nuove speranze nella cittadinanza. Significa rendere questi ragazzi responsabili e consapevoli dei valori fondamentali del vivere civile. Un'esperienza positiva perché esalta la volontà e l'impegno del mondo giovanile. Questi ragazzi possono, un domani, ricoprire cariche importanti ed essere protagonisti della vita politica e amministrativa del futuro. E' molto bello vederli per le vie dei paesi a segnalare buche e dissesti del manto stradale e a fare progetti, su luoghi dismessi, di arredamento urbano. Altrettanto utile è conoscere i loro pareri per quanto riguarda lo sport, il tempo libero e la scuola. Penso che siano oggi polemici per la sicurezza dei locali e dei laboratori scolastici, i quali avrebbero bisogno di maggiori cure e attenzioni. La scuola è sinonimo di cultura e di formazione per i giovani e deve essere quindi sostenuta in ogni sua attività. In alcuni comuni liguri questi Consiglieri baby partecipano a dibattiti con i Consiglieri eletti dalla cittadinanza. In Calabria, il comune di Rombiolo ha eletto anche un Consiglio di ragazzi, perché vuole trasmettere ai giovani la sua cultura e le sue tradizioni. Anche Pizzo potrebbe in futuro pensare a un Consiglio di ragazzi, con l'auspicio che possa scuotere dal torpore la vecchia politica pizzitana.

IL MERAVIGLIOSO DONO DELLE ACQUE TERMALI

Presso gli antichi romani le terme erano edifici con bagni e palestre adibite al ludo. Questi edifici con opportune opere di ammodernamento sono adesso centri molto frequentati per le proprietà terapeutiche dell'acqua sulfurea. In Liguria, nelle adiacenze del Santuario di Nostra Signora dell'Acquasanta, si trova l'edificio delle Terme realizzato nel 1832 su iniziativa dell'Opera Pia per sfruttare le qualità benefiche dell'acqua sulfurea. A Chianciano le acque solfato-calciche ricche di acido carbonico delle terme, sono indicate nella cura delle malattie epatiche. In Calabria numerose sono le sorgive termali, ciascuna con una sua storia e singolarità. Nella provincia di Cosenza assieme a boschi, fiumi e laghi di montagna, esistono sorgenti curative che il turista può alternare con i bagni di mare degli splendidi arenili calabresi. Ricordiamo allora le Terme Luigiane, le sorgenti di Spezzano e le Terme Sibaritide con le acque termali di Cassano. A poca distanza da Pizzo nel Lamentino sono molto frequentate le Terme di Caronte. Trasferendoci nella zona di Reggio Calabria ammiriamo gli Stabilimenti Termali di Sant'Elia nel comune di Galatro e il Consorzio Termale Antonimina di Locri. La Calabria oltre alle sue bellezze incontaminate e al suo fascino, offre al turista per completare il suo relax: il meraviglioso dono delle acque termali.

Segue da pag. 1

PARLA IL COMMISSARIO

priva di acqua, evitando almeno, in questo modo, che il costone tufaceo venga nuovamente lambito dal mare e, soprattutto, dalla forza erosiva delle sue correnti. Non si tratta di gratuito allarmismo, visto che dell'argomento si sta occupando anche la Procura della Repubblica di Vibo Valentia, ma di semplice precauzione, in quanto, seppure riclassificata R2, quella zona rimane pur sempre a rischio idro-geologico. Prevenire è meglio che curare!

- Quanto alla problematica relativa alle aree standard, prendo atto con vera soddisfazione che è suo intendimento prevedere anche per il comparto 3, destinato all'istruzione ed alle attrezzature di interesse comuni, un'adeguata dotazione di aree destinate a verde e parcheggio; cosa che non è affatto evidente, come lei sostiene, anzi è in netto contrasto con le previsioni di cui alla delibera C.C. n. 46 del 23 settembre 2007, che testualmente recita: "... la quota parte di aree standard non alienabile, destinata, invece, a verde pubblico e parcheggi, dovrà essere tutta localizzata nell'ambito degli standard dei comparti nn. 4, 8, 9 e 10", con ciò escludendo, in maniera cervellotica, il comparto 3 da questo tipo di insediamenti.

- A proposito dell'ascensore per la Marina, devo constatare che la sua risposta conferma il sospetto che l'opera sia tuttora priva del necessario certificato di collaudo. Perciò, non ci resta che sperare che, ad oltre 2 anni dal completamento dei lavori, il Comune di Pizzo possa, finalmente, ottenere l'atteso attestato finale, anche per fugare ogni dubbio sulla collaudabilità di quell'opera. E qui mi fermo, ringraziandola ancora a nome mio e di quanti, mio tramite, hanno avuto contezza di una serie di problematiche, che interessano la vita della nostra collettività. Rinnovandole i sensi della mia stima, invio a lei ed ai suoi diretti collaboratori un cordiale saluto, anche a nome del Direttore e di tutta la Redazione di Identità.

Giovambattista De Iorgi

Segue da pag. 2

INTERVISTA A GIUSEPPE CULTRERA

di Mario Catzone

Quando a volte mi capita di sfogliare qualche vecchio numero de La Vetta, rimango sconcertato nel constatare come molte problematiche che all'epoca persistevano sul territorio siano ancora di straordinaria attualità: le emergenze estive, l'incerta salute del mare, le spiagge sporche, il decadimento e la desolazione del centro storico, il degrado che aggrava i quartieri periferici, l'impiantistica sportiva inadeguata e fatiscente, l'edilizia scolastica sempre in emergenza, la pericolosità dell'antica rupe,

il patrimonio artistico sacro che cade a pezzi, la viabilità dissestata e pericolosa, il traffico caotico specie sulla Nazionale, la cementificazione selvaggia, l'allarme eternit, l'incostante raccolta dei rifiuti col conseguente ed immane percolato che ricopre le strade ed i vicoli ed ammorba l'aria, le poche aree verdi pubbliche non curate e mal gestite, la non ordinaria pulizia e manutenzione del territorio, la crisi del settore commerciale ed artigianale, lo scempio del territorio e dell'antico borgo, i problemi della

legalità, etc. Insomma, sembrerebbe che in questi ultimi 10-15 anni, la città non solo non sia affatto cresciuta, ma sia addirittura regredita e più che mai aggredita da una miriade di problemi. E' ora che la città ritrovi finalmente una propria identità ed intraprenda un nuovo percorso. Occorre che, una volta per tutte, si dia inizio ad un progetto specifico e ad una programmazione a medio e lungo termine tesa a sfruttare le ben note riconosciute qualità e le imponenti potenzialità del territorio e a migliorare

sensibilmente la qualità di vita dei cittadini, anche a costo di vedere i primi risultati non prima di dieci anni. Dunque, vi è bisogno di un'amministrazione attiva, capace, efficiente, seria, responsabile, con una mentalità innovativa, creativa e programmatica, formata da persone credibili, competenti, volenterose, veri amanti della città, disposte al sacrificio per il bene comune e per prestare quotidiano ascolto ai cittadini. Un'amministrazione, perciò, presente sul territorio e nei vari quartieri

e che sappia adeguatamente ed opportunamente coinvolgere e coordinare cittadini, associazioni e, in genere, tutte quelle forze sane ed attive che desiderano e possono dare un qualsiasi contributo, e in qualsiasi settore, al progetto di crescita e di sviluppo. Questo è il miglior augurio che posso fare alla mia città, perché oggi il futuro ci preoccupa e noi vogliamo poterlo guardare con sicurezza ed ottimismo. Grazie per la sua disponibilità e tanti auguri per i suoi impegni presenti e futuri.

Riceviamo e pubblichiamo

Egregio Dottor De Iorgi,
Grazie per lo spazio che vorrete concedere sul vostro benemerito giornale alla mia riflessione sul rilancio della politica a Pizzo. Un giornale, Identità, che evidenzia il suo costante impegno a favore della nostra Pizzo. Una sola cosa caro dottore non ho compreso, ed è perché Lei non si ricandida alle amministrative del prossimo anno (come ha avuto modo di riaffermare nell'intervento che ha fatto la prima serata di festa di SEL alla Marina). Anch'io condivido la Sua idea di sostenere ed affiancare i molti giovani, seri e operosi, che possano raccogliere questa necessità di cambiamento nella guida del nostro paese, ma il rinnovamento dovrebbe riguardare l'esclusione di quanti hanno fatto danni nell'amministrare la città e non di coloro che si sono messi a disposizione con competenza e spirito di servizio. Mi scusi per la franchezza. Con la stima di sempre Le porgo i miei cordiali saluti.

Una domanda che da tempo mi pongo e sulla quale ancora non trovo risposta è: "che cosa succederebbe se i nostri Imprenditori, che contribuiscono in mezzo a un mare di difficoltà a mantenere il flusso turistico/economico nel nostro Sud, chiudessero i battenti e decidessero di investire i loro soldi puliti e le loro capacità imprenditoriali altrove?". Potrebbero veramente essere invogliati a farlo, anche e forse soprattutto perché nulla si è fatto né si sta facendo affinché le cose possano avere un cambiamento di rotta. Da anni questo non avviene e ogni anno ci troviamo di fronte gli stessi problemi. Penso non si possa più far finta di nulla e mi sono domandato quindi che cosa poter fare e farlo presente in tempo utile per poter raggiungere l'obiettivo. Sinceramente mi sono accorto, da semplice cittadino, o come ex segretario politico di un piccolo partito, o da ex responsabile di una associazione culturale e soprattutto da genitore che ha fiducia che i propri figli non debbano perdere la speranza di crearsi un futuro nella propria terra ed essere ancora obbligati a cercare lavoro altrove, che spesso le persone preposte si tirano ancora oggi indietro e spesso si nascondono. Per questo ritengo opportuno fare alcune riflessioni ad alta voce sulla situazione che

attraversa il nostro paese. La cosa più importante a mio avviso è quella di lavorare affinché la sensazione di vuoto amministrativo, la mancanza di legalità e del rispetto dei diritti e dei doveri dei cittadini blocchino le iniziative di chi si voglia impegnare per il bene comune. Guai a tutti noi se ci facessimo intimorire da questa idea. Mi sforzo quindi di far veicolare il messaggio, sollecitato e condiviso anche con un mio caro amico imprenditore, persona seria ed onesta nonché illuminata, che la disastrosa situazione in cui versa la nostra regione Calabria e Pizzo in particolare, ci induce a dimostrare il coraggio di dire BASTA a tutti quei politici che fino ad oggi hanno amministrato la nostra terra con i soldi dei contribuenti onesti e per anni non hanno prodotto un granché, anzi il loro non fare ha portato Pizzo alle cronache anche nazionali per la loro cattiva amministrazione della cosa pubblica. Cacciare, quindi, coloro che hanno creato o comunque partecipato alla disfatta della nostra economia e della vita sociale calabrese. Dobbiamo dire loro: "mettetevi da parte, il vostro tempo è scaduto". I partiti che li hanno sostenuti e che ancora li sostengono, se hanno la capacità, la forza e gli attributi, dovrebbero metterli da parte e creare una nuova generazione di politici ed amministratori pubblici, onesti, capaci e seri. Dare spazio a persone della nostra terra, che forse oggi più che mai, aspettano proprio dalla politica questa occasione e questo segnale di risveglio e di rinascita. Questa è una delle mie prime proposte che in questo ultimo periodo agostano andrò a lanciare partendo proprio dal nostro Comune. Potrei già avanzare pubblicamente la mia proposta e suggerire, avendone seguito le varie fasi di crescita, anche politica, di focalizzare l'attenzione dell'opinione pubblica su un giovane e serio Imprenditore Napitano, che potrebbe a mio avviso essere il nostro prossimo Primo Cittadino. Ma penso sia corretto che questo passo avvenga nelle sedi opportune e dopo vari incontri che già a settembre potrebbero cominciare a svolgersi, per formare una coalizione compatta che punti a raggiungere il risultato. Intendo concludere con la speranza che nella nostra regione e nel nostro paese ci siano veri e significativi cambiamenti, radicali. Spero sia concesso il giusto spazio ai nostri giovani che intendano seguire questo cammino e che abbiano solamente a cuore l'interesse e le sorti della nostra Regione e della nostra città.

Giuseppe Ceravolo

Comunicato Stampa

L'appuntamento con le elezioni amministrative della prossima primavera diventa uno stimolo di forte attualità per i cittadini di Pizzo che non possono rimanere estranei ed affidare soltanto alle forze politiche presenti sul territorio lo scenario delle proposte e del confronto. L'Associazione "Pizzo per Amore" che non ha mai perso di vista questo importante momento d'impegno per la comunità locale riafferma la propria presenza avvertendo forte la necessità di contribuire a realizzare una idea che possa riconoscere i diritti di una società che ha bisogno di essere sempre più competitiva interpretando il vero stato di bisogno di tutti quei cittadini che credono in un progetto per Pizzo nell'Europa.

Questo vuol dire che l'arena del confronto dovrà coinvolgere tutta la città, privilegiando il pensiero dei giovani, degli esperti, del mondo della cultura e dell'imprenditoria, dei sindacati e di tutte le forze sociali emergenti e tutti quei cittadini che in qualche modo sono in grado di pensare ad un progetto nuovo, moderno, innovativo e che consenta a Pizzo di rivalorizzare le proprie sinergie dando una forte spallata alla politica del fallimento che continua a deludere le legittime attese della popolazione.

Va in questa direzione il contributo di ogni cittadino nella ricerca volta ad individuare la figura più ideale per guidare la ripresa politico amministrativa di Palazzo San Giorgio di cui tutti siamo convinti e che non può essere più rimandata.

Ed è proprio in questo processo di sviluppo che deve emergere la volontà dei cittadini di concorrere, con tutti i propri mezzi e la propria consapevolezza, che l'inversione di rotta per Pizzo dovrà avvenire con il concorso di tutte le sinergie operanti sul territorio, nessuna esclusa. Pizzo che ha ormai assunto le dimensioni di città che ha necessità di guadagnarsi un ruolo nel circuito europeo dovrà affidarsi ad un nuovo pool di amministratori comunali capeggiati da una giovane figura manageriale che sappia ridisegnare la mappa dei bisogni della città, che si assicuri il sostegno di un partito politico che lo aiuti a percorrere le vie di Strasburgo e Buxelles (comunità europea), Roma (governo centrale), Catanzaro (governo regionale) e Vibo Valentia (governo provinciale) con il fermo proposito di inserirsi nei circuiti produttivi pronti ad offrire prospettive di crescita all'iniziativa politica napitina. Un obiettivo percorribile e che è maturo proprio per la crescente presenza di giovani sul fronte dell'impegno politico amministrativo.

Dovrebbe andare in questa direzione la scelta della popolazione che non dovrà, però, rinunciare alle esperienze maturate fino ad oggi, tutte utili in ogni caso, e che vanno rivisitate e accomunate al progetto ideale per la designazione di un candidato sindaco che rilanci la città di Pizzo nel panorama calabrese guardando all'Europa.

Pizzo per Amore

Vibo Valentia - call center +39 0963 263703 e-mail: info@libritalia.net

libritalia

La perfetta sinergia tra Autore ed Editore

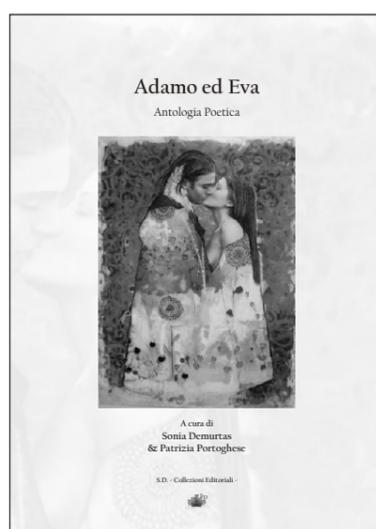
www.libritalia.net



editoria on demand

I titoli di questo mese

Il termine "Antologia" deriva dal greco e significa "raccolta di fiori" (da "ánthos", "fiore", e "légo", "raccolgo", "scelgo"), nell'antologia "Adamo ed Eva" sono state scelte e raccolte le migliori poesie e i più bei testi dall'autore selezionato. Molte di queste liriche hanno vinto premi e sono state riportate su riviste di letteratura. Nel corso del tempo le antologie hanno comunque svolto il compito di offrire, in uno spazio ristretto, una scelta significativa di generi diversi e di varie opere. Dal periodo del Rinascimento in poi essere scelto a far parte di un'antologia di liriche e componimenti poetici è sempre stato un sinonimo di "distinzione culturale ben preciso". Le antologie sono strumenti essenziali per la conservazione e la conoscenza dei testi. Questa Antologia ricorda gli antichi canzonieri, dove le più belle poesie venivano raggruppate in un'unica raccolta. Il titolo "Adamo ed Eva", rispecchia in pieno il filo conduttore che si dipana intorno al tema della vita. *Adamo ed Eva* rappresentano "l'Amore e il Peccato", ma allo stesso tempo anche la curiosità... *come sarebbe la vita se non esistesse il dolore? Se ogn'uno di noi non potesse fare delle scelte? Esisterebbe la poesia se non ci fosse la malinconia, la sofferenza, il dubbio?...* Il vero poeta è colui che fa della propria vita e della propria emozione una continua offerta, senza timori di essere giudicato. La parola del poeta nasce dal cuore non dalla mente, perché la poesia è emozione pura forgiata dall'anima. (Sonia Demurtas)



disponibili nelle
migliori librerie
e sul sito
www.libritalia.net



Le ultime due battute che ho digitato sulla tastiera del mio computer per finire questo racconto sono state la lettera "a" ed un punto". Da quel momento come ormai è mia consuetudine da alcuni anni, sono precipitato in una strana ed inevitabile sensazione, come quando viene a mancare un nostro caro, ed è così ogni volta che finisco una delle mie storie. In particolare, in questo racconto, dopo quella "a" e quel definitivo punto", capii che avrei patito la mancanza di Luisa, Carlos, Daniela e Angelica, i quattro personaggi principali di questo viaggio. E come si fa a non pensarli, dopo che sei stato intere giornate a riflettere sulle manie, i tic nervosi e anche i lati più dolci di ognuno di questi esseri? Dopo un po' di tempo è come se divenissero reali. Ma questa volta, rispetto alle precedenti, avvenne qualcosa di diverso. Reagii: un'illuminazione pervase la mia mente, come un po' accadde ad Angelica. Tutto avvenne velocemente come un fulmine, forse in un paio di secondi. Allora realizzai che dovevo creare una serie di dipinti ispirati da tutti questi miei "amici" intrappolati ancora nell'inchiostro. La tela mi avrebbe permesso di riviverli, un po' come quando guardiamo quelle foto adagiate sulla scrivania raffiguranti gli amici che non possiamo vedere più, magari perché vivono in un paese lontano. Un'esperienza catartica che ha prodotto come risultato la serie di dipinti in tecnica mista intitolata come questo racconto. Adesso "Una vita in un soffio" è diventato un racconto ed una mostra d'arte. Reagire nei momenti di difficoltà è l'atteggiamento giusto e allo stesso tempo è un fatto straordinario.

casa editrice on-line